

CLXVII SEDUTA

MARTEDI' 14 LUGLIO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	5271
Interpellanze (Annunzio)	5272
Interrogazioni (Annunzio)	5272
Mozioni (Annunzio)	5273
Proposta di legge Pubusa - Sanna E. - Scano - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri - Zucca: "Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni, recante nor- me per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna" (136) e disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge re- gionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale" (254). (Continuazione della discussione congiunta):	
BAROSCHI	5273
ONIDA	5278
SANNA ADALBERTO	5281
COGODI	5283
SELIS	5288
Proposte di legge (Annunzio di presentazio- ne)	5272

Sull'ordine del giorno:

MULAS MARIA GIOVANNA..... 5295

Sull'ordine dei lavori:

COGODI..... 5296

La seduta è aperta alle ore 17 e 03.

PORCU, Segretario, dà lettura del proces-
so verbale della seduta del 25 giugno 1992, che
è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
presentati i seguenti disegni di legge:

"Modifica alla legge regionale 13 giugno
1989, n. 42, recante: 'Norme in materia di as-
sunzioni di personale docente presso i centri
degli enti privati convenzionati con la Regio-
ne'" (309)

(Pervenuto il 1° luglio 1992 ed assegnato alla
quarta Commissione.)

"Approvazione del rendiconto generale
dell'Azienda delle foreste demaniali della Re-
gione per l'anno finanziario 1989". (310)

(Pervenuto il 2 luglio 1992 ed assegnato alla seconda Commissione.)

“Approvazione del rendiconto generale della Regione per l’esercizio finanziario 1990 e del rendiconto dell’Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno”. (311)
(Pervenuto il 2 luglio ed assegnato alla seconda Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Pubusa - Sanna Emanuele - Ruggeri - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Satta Gabriele - Sanno - Serri - Urraci - Zucca:

“Istituzione e disciplina della valutazione di impatto ambientale”. (308)
(Pervenuta il 30 giugno 1992 ed assegnata alla terza Commissione.)

dai consiglieri Pusceddu - Mereu Orazio:

“Disciplina dei corsi liberi di formazione professionale”. (312)
(Pervenuta il 6 luglio 1992 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PORCU, *Segretario:*

“Interpellanza Dadea - Sanna Emanuele - Muledda - Barranu - Pes sulla grave condizione della organizzazione sanitaria in Ogliastra”. (250)

“Interpellanza Usai Edoardo sugli emolumenti degli amministratori degli enti regionali e di quelli sotto controllo regionale e sulle spe-

se per l’effettuazione di consulenze esterne”. (251)

“Interpellanza Tamponi - Marteddu - Sanna Adalberto - Tidu - Corda - Amadu - Deiana - Fantola - Serra Pintus - Serra sulla dotazione e sull’utilizzo del parco autovetture della Giunta regionale, degli enti regionali e degli uffici regionali”. (252)

“Interpellanza Ruggeri - Sanna Emanuele - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza dei lavoratori del settore della vigilanza privata”. (253)

“Interpellanza Sanna Emanuele - Cocco - Serri sul rilascio del nulla-osta per l’ampliamento di una struttura alberghiera in località Colostrai alla Società SO.TUR.”. (254)

“Interpellanza Cocco - Cuccu - Ruggeri - Satta Gabriele - Zucca sulla formazione professionale del personale marittimo”. (255)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PORCU, *Segretario:*

“Interrogazione Deiana - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sui rapporti fra l’Amministratore straordinario ed il Comitato dei garanti della U.S.L. n. 1 di Sassari”. (372)

“Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione di una corsa della linea Portovesme-Carloforte e viceversa”. (373)

“Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Murgia - Planetta sui riparti delle risorse finanziarie a favore dell’agricoltura”. (374)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà di macellazione che incontrano gli allevatori sardi nelle strutture pubbliche”. (375)

“Interrogazione Corda - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori addetti al settore di vigilanza”. (376)

“Interrogazione Marteddu - Soro - Corda - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sul Consorzio agrario provinciale di Nuoro”. (377)

“Interrogazione Usai Edoardo sul finanziamento del Consorzio ricerche sviluppo superiori Sardegna”. (378)

“Interrogazione Usai Edoardo sui progetti per l'irrigazione della Marmilla”. (379)

“Interrogazione Amadu - Carusillo - Deiana - Tamponi sulla grave situazione dei lavoratori dei cantieri di Fiumesanto (Sassari) e sulla necessità di iniziative urgenti”. (380)

“Interrogazione Dadea - Muledda - Barranu sulla grave situazione venutasi a creare nell'Azienda Consorzio agrario di Nuoro a seguito del commissariamento della Federconsorzi”. (381)

“Interrogazione Cadoni, con richiesta di risposta scritta, sulle forniture di ferro all'A-NAS”. (382)

“Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave crisi dei coltivatori di carciofo in territorio di Ittiri”. (383)

“Interrogazione Marteddu - Fantola - Amadu - Carusillo - Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà delle compagnie sarde di navigazione nei porti del Continente”. (384)

Annuncio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

PORCU, *Segretario*:

“Mozione Soro - Sanna Emanuele - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Usai Edoardo - Mar-

teddu - Dadea - Mulas Maria Giovanna - Deiana - Barranu - Pes - Cadoni sulla istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara”. (101)

“Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Morittu - Meloni - Murgia - Puligheddu - Planetta - Salis - Serrenti sulla mancata applicazione della legge n. 241 del 1990 (norme in materia di trasparenza ed efficienza degli atti amministrativi)”. (102)

“Mozione Baroschi - Corda - Serri - Ruggeri - Mannoni - Mulas Maria Giovanna - Serrenti - Ferrari sulla situazione dei vigilantes in Sardegna”. (104)

“Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Puligheddu - Planetta - Salis - Serrenti sull'impiego delle Forze Armate in Sardegna”. (105)

Continuazione della discussione generale congiunta della proposta di legge Pubusa - Sanna E. - Scano - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri - Zucca: “Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna” (136) e del disegno di legge: “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale” (254)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta della proposta di legge numero 136 e del disegno di legge numero 254.

E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riprendiamo oggi una discussione che, pur procedendo in maniera frammentaria, ha impegnato le forze politiche in un confronto abbastanza serrato e, secondo il mio modesto punto di vista, anche proficuo.

Se debbo esprimere un giudizio di carattere generale, non di merito, mi pare di poter cogliere

in questa vicenda un dato estremamente positivo: finalmente tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio hanno cercato di evidenziare le parti che accomunano le varie proposte, piuttosto che quelle che le allontanano. E tutto questo lascia ben sperare, perché almeno noi socialisti siamo fermamente convinti che l'approvazione di una legge elettorale non possa fermarsi alle sole forze della maggioranza ma debba ricercare un più vasto e approfondito consenso.

Naturalmente tutto questo contrasta con chi, forse preso dall'entusiasmo della riforma, vorrebbe tutto e subito mostrando magari insoddisfazione per come il Consiglio procede nell'affrontare questo tema. E' il caso di coloro che, per credo e formazione culturale, si rivelano in sostanza integralisti e, presi dal fervore della fede politica, ritengono che tutto si possa fare, che basti alzare una bandiera per essere seguiti da tutti. Io credo che ciò possa essere vero quando si tratti di questioni di fede religiosa, ma in materia di modifica sulle "regole del gioco" in politica e nelle istituzioni credo valga molto di più la ricerca della serenità di giudizio e di un più ampio consenso; e se per questo si perde qualche giorno non è certo un problema.

Io credo che le battaglie di fede in questo campo non siano foriere di buoni frutti. E così anche noi ci siamo, come dire, sottoposti, non soli certamente, alla ricerca dei punti di accordo tra le posizioni espresse dalle varie parti politiche. Confrontandoci, vedendoci, ponderando le conseguenze delle varie affermazioni, cercando di scavare un po' di più all'interno dei vari problemi alla fine, in seguito al confronto, abbiamo dovuto abbandonare molte posizioni che potevano sembrare all'inizio giuste perché, pur partendo magari da presupposti non erronei, trovavano ostacoli nello Statuto o nell'accettazione delle regole della democrazia che devono comunque presiedere alla formazione di questa legge.

E' recente l'ultimo, come dire, tentativo di "picconata" - perché non è niente di più - e io mi chiedo ancora oggi se sia davvero valsa la pena di mettere in campo uno strumento di delicatissima pressione democratica, quale il *referendum*, per stabilire se sulla scheda dobbiamo

scrivere un numero o un nome o solo il numero o solo il cognome. Ecco, mi pare che questo sia un uso scorretto dello strumento referendario; basta che ci mettiamo d'accordo (e lo possiamo fare perché non credo che sia una questione talmente dirimente) e poi, usando una minima parte della nostra intelligenza, dell'intelletto che il buon Dio ci ha dato, approviamo una norma dove si stabilisce che sulla scheda devono essere scritti i numeri e i nomi. Non credo che ci voglia chissà quale pressione popolare per indurci a fare tutto questo. Basta imitare quello che fanno gli olandesi da decenni: nelle schede (anche se sono un po' più grandi) sono stampati i cognomi dei candidati e gli elettori devono solo mettere una crocetta sulla lista e sul nome.

Ma al di là del numero, al di là del cognome, cerchiamo di favorire - questo deve essere il principio - l'espressione del voto. Se abbiamo tanti dubbi che dietro il numero o dietro il cognome si possa nascondere non so bene quale artificio, bene, scriviamoli e abbiamo finito. Non spendiamo soldi inutilmente perché io sono d'accordo che si debba spendere, perché la democrazia costa, ma non inutilmente. E poi, tutto sommato, non è soltanto un problema di quattrini, è anche di rispetto del cittadino che chiede (a questo sì credo fermamente) di essere chiamato alle urne per questioni serie.

Il collega Porcu nel suo intervento ha adombrato l'utilizzo quasi generalizzato del voto segreto, affermando che se fossero stati costretti a lottare per la sopravvivenza avrebbero usato anche questo strumento. Ora voglio dire al collega Porcu che bisogna stare attenti, perché la materia elettorale è un terreno particolarmente delicato e l'utilizzo generalizzato (e a nostro parere anche scorretto) del voto segreto non può che fare insorgere un'altra questione: quella di rimettere in discussione lo stesso voto segreto e il suo utilizzo. Noi socialisti siamo sempre stati molto perplessi sul fatto che permanga il voto segreto, dato il carattere elettivo di questa Assemblea, perché il pararsi dietro una tenda non sempre è giustificato. Del resto lo stesso Regolamento interno è un po' in contraddizione perché da una parte attribuisce a un *quorum* di consiglieri la facoltà di richiedere il

voto segreto, dall'altra la conferisce anche ad un Gruppo consiliare indipendentemente dalla sua consistenza.

Noi lo preannunciamo: se si dovesse addivenire a questo tipo di utilizzo, che a nostro modesto parere potrebbe rasentare la scorrettezza, ci faremo promotori di un adeguamento del Regolamento che consenta solo a un *quorum* consistente di consiglieri di chiedere il voto segreto. Non ci sembra, infatti, considerata soprattutto la delicatezza dell'argomento in discussione, che si possa generalizzare l'uso di questo strumento. Noi pertanto auspiciamo che quanto preannunciato dal collega Porcu (e così lo abbiamo inteso, ma vogliamo essere sicuri) sia soltanto un avvertimento perché non si sovvertano le regole della democrazia con la creazione di meccanismi che, messi in atto, di per sé stessi comportino la non sopravvivenza di una forza politica, contrariamente a quanto vuole la regola democratica.

Ma al di là di questo io credo che non sussista nessun presupposto per l'attuazione di meccanismi così distorti. Quindi noi auspiciamo che quanto paventato non trovi una sua attuazione anche perché ha ragione il collega Barranu quando richiama la necessità di approvare una legge elettorale compiuta, completa, non un mostro giuridico e legislativo, che una volta avviato magari si inceppi. E tutto questo potrebbe essere possibile con votazioni di cui non possiamo sapere l'esito.

Bisogna che impariamo a confrontarci pubblicamente, apertamente, anche con l'alzata di mano se necessario, cioè bisogna decidere apertamente evitando di approvare una legge che potrebbe tornare in Aula perché addirittura inattuabile con grave danno per la nostra credibilità. D'altra parte la sopravvivenza di una forza politica non può e non deve mai essere affidata ai meccanismi di una legge elettorale, ma solo ed esclusivamente alla sua capacità di trovare consenso. Sto dicendo che i meccanismi elettorali non devono penalizzare: non devono favorire ma neanche penalizzare.

Un'altra considerazione prima di esaminare la questione centrale, cioè la legge elettorale a Statuto vigente: che ce ne facciamo della

giornata del lunedì mattina? Votiamo in una sola giornata, è un'esperienza che abbiamo già vissuto con le elezioni europee. Anche in Sicilia le elezioni regionali si tengono in una sola giornata; non si comprende perché noi dobbiamo prevedere questa "coda" il lunedì mattina. In passato le due giornate di votazioni avevano una giustificazione ma oggi, dopo quarant'anni di democrazia, la gente si è abituata a votare e va a votare - basta vedere le nostre percentuali di votanti e confrontarle con quelle degli altri Paesi - per cui non vi è niente da temere. Quindi abbandoniamo questo ciarpame quarantottesco che proprio non ha ragione di esistere; può essere l'occasione per confermare maggiore attualità ai nostri comportamenti elettorali.

E il discorso può essere esteso: dimostriamo di avere amore per i nostri paesi. Molti di noi, in occasione delle elezioni, si sono fatti fotografare con un bel sorriso accattivante. Come le belle gambe delle donne fotografate per reclamizzare un dentifricio (non hanno niente a che vedere col prodotto però vengono utilizzate ugualmente) così noi col nostro sorriso imperveriamo sui muri di tutte le città e i paesi promettendo chissà cosa attraverso il nostro bello sguardo. Oppure subissiamo il video con litanie, con ricette di unguenti sui mali del mondo che ciascuno di noi possiederebbe in via esclusiva. Ma via, smettiamola! E' scarso rispetto per l'elettore, è scarso rispetto per chi ci sta ad ascoltare, per chi ci guarda, credere che si possa convincere con tali mezzi.

Allora facciamo anche questo sforzo, qui adesso, con questa legge, non rinviarlo a chissà quando: depuriamo il nostro modo di comportarci in campagna elettorale da tutti questi comportamenti che sono da repubblica delle banane, non da paese moderno e civile che ha rispetto per i cittadini. Bisogna smettere di violentare gli elettori con un susseguirsi quasi inarrestabile di *spot* televisivi, meritevoli di essere raccolti soltanto per riderci sopra il giorno dopo le elezioni. Sono *spot*, infatti, che suscitano solo ilarità, e se fanno ridere noi figuriamoci coloro che li guardano e che non sono direttamente interessati alla competizione elettorale.

Queste sono alcune considerazioni che sentivo di dover svolgere, perché io non credo che la legge elettorale regionale debba ridursi, anche se è la parte più importante e più avvincente, all'individuazione di meccanismi che consentano il perseguimento di obiettivi che finora non ci eravamo posti attraverso l'elezione proporzionale, ma debba contemplare anche queste "piccole" cose, che consentirebbero quanto meno di togliere un po' di muffa dai nostri comportamenti.

Noi socialisti siamo convinti che sia arrivato il momento per il nostro Paese, in tutti gli ambiti, nazionale e regionali, di andare alla separazione tra esecutivo e legislativo e siamo convinti che la gente sia pronta ad affrontare questi temi in maniera diversa e diversificata. Siamo convinti che per l'elezione di una assemblea, perché essa deve rappresentare l'interesse della società, della comunità regionale, debba rimanere il sistema proporzionale, perché è il sistema più adatto, forse non il migliore in assoluto, ma certamente il più adatto a rappresentare la pluralità di una società anche se con i correttivi necessari per impedire una frammentazione estrema.

Diverso ci sembra invece il problema della formazione del governo. In questo caso il sistema proporzionale ormai ha fatto il suo tempo, ormai mostra le sue pecche e ne abbiamo la prova visiva: eletto il Parlamento il 5 di aprile il Governo è entrato in carica il 5 di luglio (giorno più, giorno meno), sono passati tre mesi, mettiamo pure un mese di perdita di tempo per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma insomma si tratta sempre di un tempo considerevole. Non ha senso tutto questo.

Allora, se tra l'altro consideriamo che non dobbiamo eleggere il Presidente del Consiglio dei ministri ma (mi sia consentito di dirlo) "solo" il Presidente della Regione, quindi un organo non dotato di poteri straordinari, anche se inserito in una Regione a Statuto speciale e sia pure con i nuovi poteri che intendiamo richiedere allo Stato, ci sembra che per questa figura istituzionale sia perseguibile, oggi più di ieri, il meccanismo dell'elezione diretta.

Del resto, se pure la Sardegna dovesse divenire una regione federata, come piacerebbe a

qualcuno, il suo Presidente avrebbe sempre dei poteri limitati rispetto a quelli dell'Unione nazionale. Noi comunque non rinunciamo all'obiettivo dell'elezione diretta; in Commissione abbiamo accondisceso a una formulazione di compromesso ed oggi denunciemo qui - e lo faremo anche quando verrà discussa - la pericolosità di quella formulazione, perché le regole fondamentali del gioco devono essere scritte nel nostro Statuto e non essere il frutto della volontà contingente di un Consiglio regionale. Su questo punto porremo particolarmente l'accento, sperando di trovare anche in questo caso chi condividerà le nostre preoccupazioni e perplessità.

Con il programma presentato qualche giorno fa dal Presidente del Consiglio dei ministri la possibilità dell'elezione diretta si sta facendo più concreta, e non tanto perché l'ha detto il presidente Amato, ma perché si tratta di un convincimento che ormai si è esteso ad altre forze politiche, quantomeno a quelle della maggioranza nazionale, e io mi auguro che vada anche oltre. Forse sarebbe opportuno che noi riprendessimo questo problema, studiandolo, approfondendolo e cominciando a decidere in merito posto che siamo la prima Regione che andrà a rinnovare il proprio Consiglio e che sarebbe auspicabile che il Presidente della Regione potesse essere eletto direttamente.

Da questo discenderebbe anche l'incompatibilità vera, sostanziale, tra consigliere e assessore, fra governo e legislativo; questo si sarebbe il fondamento di una incompatibilità sostanziale, non solo formale, scritta in legge, come si vuole, e noi siamo d'accordo perché costituisce un primo passo. Da questo deve partire una revisione totale, completa della nostra legislazione, dove c'è ancora commistione fra i due poteri. E se cominciassimo col prevedere che il potere del Consiglio e del Presidente della Giunta derivi direttamente dal popolo, con l'elezione proporzionale in un caso e maggioritaria nell'altro, credo che faremmo un grandissimo passo avanti.

Rimane il problema di come formulare la legge elettorale a Statuto vigente; perché l'altra affermazione sulla quale molti partiti concordano è che non possiamo attendere che venga

rivisto lo Statuto, perché l'eventuale volontà di prevedere incentivi alle coalizioni potrebbe scontrarsi con una legge elettorale che tutto questo non consente perché vecchia, non compatibile con queste proposte e questi principi.

Noi dobbiamo modificare la legge regionale non solo quindi nelle sue parti secondarie, quelle di contorno, anche se importanti (di talune ne accennavo prima), ma entrare nei meccanismi delle operazioni di voto. Dobbiamo pertanto cercare di conciliare alcune cose che a prima vista potrebbero apparire inconciliabili: è importante, intanto, che finalmente, o perlomeno da oggi, l'elettore possa scegliere non solo la lista e il candidato, ma anche la coalizione di governo, cioè possa esprimere anche questa sua preferenza. Purtroppo non è possibile, a Statuto vigente, trovare il modo di inserire una sanzione qualora le forze che vengono elette in virtù della scelta di coalizione espressa dall'elettore non rispettassero tale scelta, perché lo Statuto questo non lo consente, perlomeno oggi.

Modificando lo Statuto basterebbe avere un solo voto di maggioranza, con la sanzione, cioè lo scioglimento del Consiglio: mancando quel voto in più si scioglie il Consiglio. Quindi non si porrebbe il problema di quanti voti una maggioranza che deve governare deve avere in più per poter governare.

Purtroppo non abbiamo la possibilità di inserire questo meccanismo. Abbiamo studiato, visto e rivoltato lo Statuto, ma questa possibilità verrebbe sempre assoggettata ad una contestazione fatta dal semplice cittadino, e credo che nessuno voglia qui approvare una legge che poi possa essere dichiarata incostituzionale dalla Corte, a elezioni già avvenute tra l'altro. Ha ragione il collega Pubusa: dobbiamo evitare assolutamente questo pericolo e dobbiamo sforzarci di conciliare il perseguimento di questo obiettivo con il mantenimento del sistema proporzionale che ci viene imposto dallo Statuto.

Non è però soltanto un problema di ingegneria istituzionale, elettorale: è un problema politico. Deve cioè rimanere in piedi la possibilità di un ricambio del quadro politico, perché questa è la base della democrazia; se noi mettessimo in campo o approvassimo meccanismi

che rendono vana questa possibilità, avremmo fatto un grosso danno alla nostra democrazia. Quindi non c'è soltanto il problema di raccordare tecnicamente le due questioni, proporzionalità e coalizione, che richiamerebbe il sistema maggioritario così *tout court*, dobbiamo anche tutelare il potere dell'elettore di scegliere veramente tra coalizioni contrapposte.

L'affermazione che noi facciamo, che la legge elettorale deve trovare il più ampio consenso, riflette quindi anche questa nostra preoccupazione e cioè quella di lasciare la possibilità all'elettore di scegliere tra coalizioni contrapposte e ai partiti di coalizzarsi in un certo modo per poter concorrere alla vittoria. E le due, tre possibilità non devono essere pregiudicate da un meccanismo elettorale. Questo significa che quello che chiamiamo l'incentivo alla coalizione non può stravolgere completamente i risultati che si hanno con l'attuale sistema proporzionale. Questo deve costituire il punto di riferimento al quale tutti i sistemi che vengono proposti devono guardare.

Non è soltanto la paura (non dico degli altri settantanove, ma la mia, così faccio salvi tutti) di non essere rieletto. Non è soltanto questo il problema; è che non dobbiamo stravolgere la proporzionalità, con tutte le conseguenze sulla capacità democratica di questa regione di assicurare l'alternanza politica all'interno della sua Giunta. Quindi è necessario che non ci si allontani troppo dalla proporzionale.

E' stato posto anche un altro problema, e noi socialisti su questo concordiamo. Dobbiamo fare in modo, visto che stiamo mettendo mano al cuore della legge elettorale, di tentare di assicurare una rappresentanza all'intero territorio regionale, a tutte le varie parti del territorio regionale, quindi assicurare una territorialità, chiamiamola così, nella rappresentanza del Consiglio, che garantisca che tutte le comunità abbiano la possibilità di essere rappresentate. Non che questo sia scritto in chissà quale Vangelo, perché questo non è possibile e non ci è dato di farlo, ma almeno che ci sia la possibilità di essere tutte rappresentate, e il nostro sforzo deve essere indirizzato alla ricerca dei meccanismi che ci consentano di raggiungere tale obiettivo.

E allora, considerate queste esigenze (mantenimento della proporzionalità, rappresentanza delle realtà locali) ci sembra – e non siamo i soli a ritenerlo – che la combinazione dei due sistemi possa essere quella che meglio ne assicuri la soddisfazione. Il che, in buona sostanza, tradotto nel linguaggio più tecnico dei sistemi elettorali, vuol dire un *mix* tra sistemi proporzionali, così come li conosciamo, e uninominali diretti. Naturalmente in questo caso si tratta di uninominale secca, di collegi uninominali, perché l'uninominale tipo Provincia o Senato riguarda solo la scelta dei candidati da eleggere (ciascun partito, cioè, può proporre all'elettore un solo candidato) ma non la ripartizione dei seggi che avviene con criteri proporzionali.

Ora io credo che la necessità di approfondire questi argomenti sia ormai manifesta, tenuto conto che mancano solo ventiquattro mesi alla fine della legislatura e che è giusto che gli attuali consiglieri regionali possano intrattenere un rapporto con i loro eventuali futuri elettori, così come è giusto che gli elettori sappiano quale sarà il sistema elettorale che verrà utilizzato quando andranno a votare per potere esprimere con consapevolezza la loro scelta di coalizione e di lista.

Non possiamo attendere gli ultimi due o tre mesi per legiferare in materia, dobbiamo farlo oggi, in maniera tale che sia consentito a ciascuno di noi di esprimersi e alla gente di manifestare la propria preferenza in maniera consapevole e non, come dire, sulla base delle ultime frasi, dell'ultima parola pronunciata poco prima dell'apertura dei seggi elettorali.

Del resto, se siamo convinti, come diciamo in tutte le sedi, che non basti la legge regionale a Statuto vigente ma che abbiamo bisogno anche della proposta di legge di riforma statutaria, della proposta di legge nazionale sulle incompatibilità e ineleggibilità, cioè di un corpo di leggi in contenitori diversi, ma un corpo unico di leggi; noi non possiamo non dare credibilità politica alle proposte che facciamo (la credibilità formale c'è perché una volta che la proposta viene approvata dal Consiglio regionale acquista automaticamente credibilità formale) e per conferire tale credibilità occorre mostrare al po-

tere centrale che abbiamo intrapreso seriamente la strada della riforma dei meccanismi elettorali. E la sola legge elettorale oggi in esame non consente di dare al Governo l'immagine di un Consiglio regionale che vuole innovare sul serio il suo rapporto con gli elettori.

Dobbiamo quindi approvare anche le altre due leggi e soprattutto quella che rientra interamente nelle nostre competenze. Del resto, cari colleghi, se noi ci limitassimo alle due proposte, una di legge nazionale di iniziativa regionale e l'altra costituzionale, non faremmo un grande sforzo, tanto a decidere sarebbe sempre il Parlamento nazionale. E' semplice proporre, molto più semplice che decidere. Ma se al Parlamento e al Governo noi diciamo concretamente, con l'approvazione di un corpo di leggi di siffatta natura, che abbiamo intrapreso la strada della riforma, allora tutto quello che diremo al Parlamento e al Governo attraverso le proposte di legge, probabilmente riceverà un'altra spinta. Ecco perché se oggi, non in autunno, adesso, prima delle ferie estive, riuscissimo ad approvare tutte queste proposte in materia elettorale probabilmente avremmo fatto per intero il nostro dovere.

Signor Presidente, io ho finito. Noi ci siamo resi disponibili e continuiamo ad esserlo perché tra le forze politiche, tra i gruppi politici, si arrivi ad un punto di equilibrio tra le varie tendenze; ci sembra di notare che molte posizioni si siano avvicinate, probabilmente siamo arrivati al momento nel quale occorre uno sforzo di buona volontà perché tutti quanti possiamo riconoscerci nella proposta di legge che andremo a discutere e approvare. Ecco, questo è l'auspicio che noi facciamo prima di dedicarci, come nostro dovere, come è dovere di tutti, alla formazione della legge elettorale regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio: "Non siamo certo noi i primi che hanno sperimentato, nella storia dell'umanità, l'odioso linguaggio e l'intollerabile sopruso del dispotismo politico, ma siamo noi che,

usciti or ora dall'ultimo di questi esperimenti e tuttora impaniati nella paurosa eredità del suo tragico epilogo, ne sentiamo più vivo il morso crudele nello spirito e nella carne. Siamo noi quindi che dobbiamo trarne le conclusioni e metterci alla ricerca di una via d'uscita".

La riflessione del professor Domenico Barbero, insigne giurista dell'Università Cattolica di Milano, che si colloca, come appare dallo spaccato che descrive, alla fine degli Anni 40 e agli albori della prima Repubblica, mantiene, a mio parere, una forte attualità, nel senso che anche per noi si pone oggi l'esigenza improcrastinabile di ricercare una via d'uscita per evitare il rischio di dover sperimentare ulteriormente "l'odioso linguaggio e l'intollerabile sopruso del dispotismo politico" che non sono solo la conseguenza delle dittature e dei regimi totalitari, ma anche delle democrazie degradate e deboli, corrotte e inaffidabili.

Ma non siamo forse alla soglia di tutto questo? La questione morale è diventata questione nazionale, questione politica *tout court*, questione esistenziale per la vita della Repubblica. E' stato detto recentemente in questa aula da tutti i colleghi, da tutti i Gruppi, con spunti e argomentazioni differenti, con analisi ispirate a sensibilità non omogenee, ma addivenendo alla fine a risoluzioni perentorie e convergenti. Lo "*stat pro ratione voluntas*" si ripete ahimè troppo spesso nella esperienza della vita della Repubblica, e così cresce prepotentemente nella coscienza popolare l'esigenza di ristabilire la giustizia delle posizioni, ripristinando la ragione al posto dell'arbitrio; e non può essere che così.

Le istituzioni sono in crisi e ampio e profondo ne è il livello. I poteri dello Stato spesso si contrappongono, delirando, nel tentativo di perseguire obiettivi che se non sono comuni non possono essere dello Stato. Ma allora anche i poteri sono solo fittiziamente statuali ma in concreto irridono alla Costituzione. Assistiamo così a una rissosità permanente fra i poteri e dentro i poteri, fra le istituzioni e dentro le istituzioni. Il degrado della politica, la crisi dei partiti travolti dagli scandali e dagli egoismi più sfrenati di chi li dirige e li governa hanno

creato nella coscienza popolare voglia di rigetto, di ripulsa ma anche indignazione e sfiducia.

Siamo, onorevoli colleghi, al capolinea della prima Repubblica. Dentro questo marasma si sta radicando nella coscienza civile una grande volontà di cambiamento, qualche volta questa volontà si dirige verso velleitari obiettivi di frantumazione della unità nazionale, con la dichiarata intenzione di organizzare il consenso all'interno delle aree forti del Paese per renderle autonome da quelle deboli e poco sviluppate.

L'egoismo genera egoismo, ma su di esso non si può edificare la costruzione della nuova politica, delle nuove autonomie, della nuova repubblica. La volontà di cambiamento viene per altri versi raccolta e ordinata dentro movimenti e formazioni composite, rispettose, si dice, delle diverse identità culturali, che già si propongono come momenti di superamento della vecchia nomenclatura partitica. Ma gli stessi partiti tradizionali, pur nell'affanno e forse nell'improvvisazione, danno segnali di resipiscenza e di nuova sensibilità. L'ultimo avvenimento in casa democristiana, e cioè l'applicazione al proprio interno della incompatibilità tra lo *status* di parlamentare e quello di ministro della Repubblica nella fase di formazione dell'ultimo governo, è di quanto detto testimonianza evidente.

Fatti fortemente innovativi sono riscontrabili nel programma di governo del presidente Giuliano Amato; pur essendo infatti le riforme istituzionali materia di stretta pertinenza del Parlamento tuttavia questo tema appare essenziale e pregiudiziale per un'efficace azione di governo, per usare le parole dello stesso Amato. All'interno di questo programma ritroviamo l'attenzione per un più moderno regionalismo che vada in direzione di una più larga autonomia delle regioni; vi ritroviamo la riforma del sistema elettorale che, pur sulla base di principi proporzionalistici, dovrebbe permettere agli elettori di scegliere la maggioranza di governo. Ciò potrà essere accompagnato da meccanismi responsabilizzanti come la fiducia individuale al primo ministro e la sfiducia costruttiva. Nel progetto del Presidente gli elettori potranno votare direttamente il sindaco del loro comune e

il presidente della provincia. Sono, onorevoli colleghi, tutte novità di rilievo.

La vocazione al nuovo impegno e l'ansia di rinnovamento che percorre la società civile sono la conseguenza della presa di coscienza (comune al corpo sociale, alla cultura e soprattutto alla sensibilità delle nuove generazioni) che è arrivata ormai l'ora di riconsegnare all'uomo, al cittadino, il suo naturale ruolo dentro la democrazia perché è il cittadino il soggetto vero dell'azione politica, colui che deve governare la politica e non subirla. Ed è questo il punto in cui si innesta l'esigenza di metter mano, ma soprattutto anima e intelletto e tutte le solidarietà civili, perché attraverso la revisione della Costituzione e rivitalizzando i partiti, modificandone le regole interne, ridando ad essi trasparenza, credibilità, si rivitalizzi la politica. Solo così si recupera il rapporto tra società civile e politica.

Occorre esigere dai partiti che facciano una coraggiosa e radicale opera di rinnovamento delle persone e delle regole. Se il logorio delle istituzioni è cominciato da qui, è da qui che deve iniziare l'autocritica severa e lucida senza tentare di nascondere colpe o coperture. Solo quei partiti che sapranno farlo si renderanno nuovamente credibili. In particolare il partito che si richiama all'ispirazione cristiana, per dirla con il cardinal Martini, senta la responsabilità di un radicale rinnovamento di metodi e di persone che consenta ai giovani di continuare a sperare nella possibilità di un servizio politico disinteressato ed eticamente motivato. I cattolici democratici, che sono stati parte non secondaria nel consentire la nascita e lo sviluppo della democrazia repubblicana, sapranno essere all'altezza del nuovo compito. Ma tutti noi che portiamo grave la responsabilità della rappresentanza e dell'impegno politico dobbiamo renderci disponibili alla costruzione del nuovo edificio, alla realizzazione in concreto del nuovo progetto partendo da quest'Aula.

Non condividiamo, per questi motivi, la polemica aperta dall'onorevole Pubusa in ordine ai tempi di approvazione della riforma elettorale e alla capacità di questo Governo di varare le riforme. Il confronto in quest'aula non

ha piatti di lenticchie da barattare con primogeniture legislative ma può offrire nuova dignità al ruolo della rappresentanza politica, nuovo slancio alla autonomia speciale e senso e concretezza alle intuizioni riformatrici.

Devo anzi dare atto a questo Governo, nella continuità delle due Giunte che lo hanno formato, di avere avuto sensibilità per le riforme, intuito sulla modernità del disegno riformatore e soprattutto una visione organica di tale disegno. Riaffermata, infatti, la volontà di pervenire in tempi brevi alla modifica dello Statuto per ridare all'autonomia speciale la valenza ed il respiro che la nuova realtà della Sardegna nel contesto nazionale ed europeo impongono, viene proposto al Consiglio un quadro degli obiettivi di riforma che riguardano lo Statuto interno di autonomia, una nuova legge elettorale, le nuove norme sulla competenza della Giunta, del Presidente, degli Assessori, le deleghe al sistema degli enti locali, la legge quadro di riforma degli enti strumentali della Regione, le nuove norme sui soggetti e le procedure della programmazione, le norme sull'organizzazione degli uffici regionali, la legge quadro sul pubblico impiego, la legge sul nuovo assetto professionale e sulla dirigenza, la legge sui concorsi.

Tutto questo è la dimostrazione evidente delle nostre affermazioni. E' necessario ora passare dalle parole ai fatti e dare all'Aula il diritto di irrompere nello scenario delle riforme con dei risultati.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, oggi si apre la stagione costituente della nuova autonomia regionale e condivido l'affermazione dell'amico Fantola quando dice che il tema della riforma elettorale non è un falso problema, bensì il nodo fondamentale per lo sviluppo della Sardegna, perché in esso è posta la garanzia per una modifica sostanziale del sistema politico in generale. E bene ha fatto l'assessore Mulas a individuare la riforma elettorale come il primo anello nella catena delle riforme perché, e lo abbiamo già detto ma giova ripeterlo, la prima esigenza che si avverte in questa fase acuta di crisi della politica e delle istituzioni è quella di ridare ruolo e soggettività ai cittadi-

ni riattribuendo ad essi il potere reale. E tutto questo potrà avvenire solo quando il cittadino potrà scegliere il partito, la coalizione, il governo, il programma e indicare il Presidente della Giunta. Ma questi passaggi, in linea con una consolidata riflessione che dal compianto Ruffilli in poi ha saldato il pensiero della politica più avanzata e profetica e dei costituzionalisti più attenti, questi passaggi costituiscono il perno della proposta all'esame dell'Aula.

Il secondo altrettanto innovatore elemento che caratterizza il disegno della Giunta è l'obiettivo conclamato di porre fine all'exasperata frammentazione del sistema dei partiti con la duplice ambizione di individuare un meccanismo di tutela dei partiti minori e contemporaneamente di assicurare stabilità ed efficienza ai governi. Il premio di maggioranza, correggendo il sistema elettivo della proporzionale pura senza deviazioni verso il sistema maggioritario, in coerenza col dettato statutario, e la proposta di sbarramento, incentivando le coalizioni, consentono la sostituzione delle estenuanti mediazioni politiche con la reale volontà popolare in ordine all'interpretazione dei risultati elettorali.

Signor Presidente e colleghi del Consiglio, io concludo questo mio breve intervento con la speranza che i nodi non sciolti della proposta di legge della Giunta durante i lavori della Commissione possano trovare in Aula quelle convergenze politiche necessarie, quelle affinità culturali indispensabili che ne consentano lo scioglimento e la definizione. E' necessario oggi deporre le armi del puntiglio politico, rinunciare agli egoismi di parte, rifiutare la tentazione di sentirsi per intero possessori della verità per privilegiare le esigenze della Sardegna e del suo popolo. E' necessario recuperare passione civile, voglia di autonomia, consapevolezza della nostra identità.

Abbiamo bisogno di vita nostra oggi, come quando si approvò in Parlamento lo Statuto sardo, per dare alla nostra isola il ruolo che le compete in Italia e in Europa. E tutti noi verremo giudicati per la capacità di guidare i processi di cambiamento e condannati senza appello se a partire da oggi non sapremo essere all'altezza del compito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adalberto Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA ADALBERTO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sulla riforma elettorale, noto con una certa inquietudine, procede in quest'aula in modo un po' convenzionale, in un clima di generale disinteresse. Ognuno recita il suo sermone, tramanda l'importante pensiero ai posteri ma non mi pare venga ascoltato. Però un dubbio francamente mi assale e vorrei esternarlo: registro un'aria strana, come la quiete che precede la tempesta, e questa mia inquietudine, pian piano, dalle nebbie di un dibattito supposto disinteressato, mi fa intuire una sorta di raggiro.

In questa prima fase si recita a soggetto, in libertà, e infatti io mi chiedo, senza mancare di riverenza a nessuno, né di rispetto, dove sono quelli che contano, dove sono quelli che fanno e che spesso hanno la pretesa di pensare anche per noi e per gli altri? Mentre noi discutiamo è forse già pronto il testo sacro (complice il voto segreto peraltro già annunciato in quest'aula, e le ferree discipline di partito) che tutti noi dovremmo poi votare?

Qualche avvisaglia di questa che oggi posso solo definire una ipotesi di progetto, l'abbiamo già notata in prima Commissione; dopo mesi di confronti, di contributi franchi e convinti, di lavoro non solo improntato al rispetto delle differenziazioni anzi, in un certo senso, alla ricerca di esse al fine di maggiormente approfondire e migliorare il testo definitivo da portare in quest'aula, al momento di tradurre con un voto i vari articolati, sono iniziate le frenate e le marce indietro.

Ritengo di essere stato uno dei pochi consiglieri che ha chiesto al Presidente della prima Commissione di procedere alla votazione dei vari articoli, convinto come sono che in materia elettorale non esistano né possano esistere mere logiche di maggioranza, laddove, per contro, emergono opzioni che coinvolgono il consigliere e il Consiglio nella sua interezza a prescindere dagli schieramenti.

In questa delicata materia dove la classe politica si gioca la sua residua credibilità nei

rapporti col cittadino, occorre che ognuno di noi sappia mettersi in discussione anche a prezzo della propria permanenza sui banchi di questo Consiglio. Deve cioè nascere una legge che marci in linea con le aspettative della gente e comunque al di sopra e non condizionata dalle convenienze individuali o di gruppo.

Nel merito della legge, per quanto riguarda la proposta, reiterata anche qui in aula, della elezione diretta del Presidente della Giunta, io sono un convinto assertore, e mi sento impegnato a difenderla, della forma parlamentare, in quanto la ritengo più rappresentativa e vicina al cittadino, maggiormente aderente agli interessi della collettività, meno condizionabile e non coercibile da emozioni sincere o create ad arte, cioè meno condizionata dalle apparenze. La congiura delle apparenze porta a mostrare come conservatore chi vuole potenziare il sistema parlamentare, come innovatore o progressista chi esige l'innesto di una forte componente presidenzialista.

E' mia opinione che con la proposta di elezione diretta del Presidente della Giunta si stia consumando una grande menzogna, menzogna beninteso come deformazione della realtà, la menzogna in una sproporzione evidente tra la terminologia usata e l'attività designata, vale a dire tra referenti che definiscono enunciati ed identità puramente concettuali e, per converso, linee o indirizzi di azione politica e loro concrete e praticabili attuazioni.

Tale proposta vuol sottintendere che un Presidente eletto direttamente dal popolo è il toccasana di tutti i mali, può decidere con maggiore snellezza, ha un maggior rapporto con l'elettore, rappresenta maggiormente gli interessi della collettività, rappresenta in breve un futuro migliore e più vicino alla società moderna. Si propone, con parole allettanti, una rivoluzione del sistema; senza scomodare la storia, mi sembra di ricordare che nel passato la rivoluzione di un sistema seguiva la logica "dal basso contro l'alto", vale a dire le *élite* emergenti si battevano contro le *élite* logoratesi al potere, dal basso si denunciavano i vizi, la corruzione, l'incompetenza della classe dirigente.

Oggi questa rivoluzione è stranamente capovolta: sono le vecchie *élite*, chi si è logorato

al potere per lustri o decenni, che propongono la rivoluzione del sistema con l'elezione diretta del Presidente. Nel perseguimento di questo obiettivo sono spalleggiati, ahimè, da ben noti imprenditori editoriali, commentatori televisivi e giornalistici, manipolatori del pensiero.

Questo fronte, con questo artificio, punta a tenere il potere, anzi ad accrescerlo, concentrandolo attraverso l'imposizione di un solo uomo, di un loro uomo lontano e sconosciuto alla massa degli elettori e presentato e venduto ad essi come un prodotto commerciale ricco di pregi e di aspetti benefici. No, io non credo che abbiamo bisogno dell'uomo forte, artefatto, prodotto di *lobby* e potentati economici. L'attuale sistema parlamentare certamente presenta difetti, forse anche qualche crepa e per questo bisogna aggiornarlo e correggerlo alla luce dei limiti che vengono registrati dalla storia. Per questo ritengo valida la proposta della Giunta che nel suo progetto prevede che prima delle consultazioni elettorali i partiti debbano indicare la coalizione e il *leader* che, in caso di vittoria della stessa, dovrà rivestire la carica di Presidente della Giunta. Per contro gli eletti in liste anche diverse, ma comunque aderenti alla coalizione, saranno vincolati all'elezione del Presidente designato pena lo scioglimento del Consiglio.

Per quanto riguarda la preferenza unica - è bene dirlo - non si può tornare indietro quando un corpo elettorale si è pronunciato al 97 per cento a suo favore, e io credo che certamente, al di là dei giochi, dei voti segreti o altro, chi ha prestato giuramento deve essere coerente e corretto nel mantenere fede ad un impegno preso con gli elettori e in quest'aula stessa.

Per quanto riguarda i collegi provinciali io ritengo che certamente la provincia sia la dimensione che permetta al consigliere una maggiore compiutezza nell'espletamento del suo mandato, relegato altrimenti a un orticello dove patirebbe uno strano strabismo amministrativo, portato come sarebbe ad interessarsi solo di problemi particolari anziché dei problemi molto più generali che coinvolgono il popolo sardo.

Sono anche favorevole al meccanismo del premio alla coalizione come correttivo alla proporzionale, perché si rafforza la governabilità

ed il concetto della governabilità stessa, con un collegio unico regionale dove le coalizioni precedentemente designate prima della votazione in base a liberi accordi possano contendersi un pacchetto minimo di seggi, tale cioè da non stravolgere il consenso e quindi in linea anche con la preferenza unica, ma capace di contribuire ad un assetto stabile del Governo.

Ineleggibilità e incompatibilità non sono argomenti certamente da trattare oggi, però credo che il limite delle tre legislature e la separazione tra il legislativo e l'esecutivo, separazione a cui si è attenuta, anche in mancanza di legge, la Democrazia cristiana in campo nazionale, debbano essere applicati anche in quest'Aula consiliare. Come pure la normativa per il contenimento delle spese elettorali che prevede un tetto entro il quale ogni consigliere dovrebbe muoversi in piena trasparenza e limpidezza.

Condivido quasi per intero le battaglie del Movimento per i *referendum*, alle quali va riconosciuto l'indubbio merito di aver disincagliato la nave istituzione dalle secche. E dicendo questo non mi sto iscrivendo di sguincio al Movimento del *referendum*, bene inteso! Ma condivido molto delle battaglie portate avanti da alcuni colleghi nel Movimento del *referendum*. Mi permetto però, con amicizia e sommessamente, un suggerimento: non abusiamo dell'istituto *referendum* promuovendolo per ogni questione come nel caso, per esempio - e riconosco che potrebbe essere un problema di interesse quasi personale - della proposta di riduzione dei membri del Consiglio da ottanta a settanta. Perché se dovessimo dimostrare di essere ancora più progressisti probabilmente potremmo proporre la riduzione a dieci ogni quattro consiglieri (uno per provincia con funzioni di governatorato), ma credo che non sia questo l'interesse del popolo sardo. Il problema è quello della produttività all'interno del Consiglio che ognuno dei colleghi dovrebbe sentire come dovere e come patrimonio da incrementare.

Dicevo comunque che non si deve abusare dell'istituto referendario perché quando, anche a causa dei mille problemi quotidiani irrisolti, si fa intravedere il paradiso ad ogni angolo di strada che di lì a poco sarà inutilmente perlu-

strato, si sovverte il reale e si maltrattano le coscienze. Io credo che, così facendo, si spezzi lo slancio stesso al paradiso e si corra il rischio di dar man forte a chi pensa ed opera per non modificare nulla.

E' nostro dovere cancellare questa boriosa distanza da uomo di salotto, avanzato rispetto alla società reale. Occorre calarci nella realtà quotidiana per condurre quelle battaglie qualificanti, non emotive ed epidermiche, ma concrete, per le quali il cittadino chiede e pretende, come è suo diritto e dovere, di essere protagonista, in quanto attengono ad una sfera di scelte che lo coinvolgono nei più intimi convincimenti influenzando sul proprio avvenire politico e democratico.

La materia elettorale deve necessariamente recepire le istanze che vengono dal paese reale, deve essere sottratta a pochi intimi che imperterriti continuano a far finta di niente per perpetuare un sistema che, con la complicità di alcuni meccanismi elettorali, li renda ancora decisivi e determinanti nelle future scelte di potere. E' indubbiamente materia complessa e delicata, dove sbagliare non è certamente consentito.

Per questo io penso che occorranò equilibrio e ponderatezza nelle decisioni che andremo ad adottare in quest'Aula, e che in questa materia non debbano e non possano prevalere le logiche di partito o le discipline più o meno ammantate di opportunità alle quali, per coscienza, riterrei di non dover sottostare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è stato previsto per questa riunione del Consiglio un dibattito di carattere generale, un confronto preliminare che ha indotto diversi consiglieri a iscriversi a parlare; è giusto pertanto che adesso si consumi il rito. Non posso non essere d'accordo, però, con i colleghi che anche poc'anzi hanno manifestato, intervenendo, preoccupazione e forte disagio. Sono infatti in discussione, formalmente, diverse proposte però abbiamo, nello stesso tempo, la certezza, la conoscenza, acquisita e

in diverso modo comunicata, che quei progetti di legge in discussione a nulla valgono e nulla contano perché c'è in via di costituzione, di redazione, di organizzazione, un diverso testo che verrà proposto al Consiglio.

Tutti noi abbiamo rispetto delle istituzioni e di noi stessi e perciò ci chiediamo a che serve tutto questo, a che serve questa discussione tenuta in un clima un po' surreale. Chissà che saggezza non suggerisca che si prenda atto della situazione e si torni ad approfondire la ricerca che è in corso riprendendo a discutere degli argomenti che vengono proposti alla discussione. Tuttavia, siccome in questo modo si procede, qui siamo e qui restiamo e cerchiamo di dare ugualmente il nostro modesto contributo; ognuno dia quello che riesce a dare.

I colleghi Onida e Sanna poc'anzi, di parte democristiana (per me, peraltro, di parte politicamente avversa), hanno denunciato questa situazione usando anche delle parole secondo me troppo grosse. Onida ha detto addirittura concludendo il suo intervento, molto meditato: "Saremo condannati senza appello se non sapremo essere da oggi" - non da domani, da oggi - "all'altezza della situazione". Quindi, secondo il collega Onida, si tratta di fare subito la riforma, una grande e bella riforma, poi poco importa se non siamo stati all'altezza fino ad oggi; non saremo condannati, né senza appello né con l'appello. Questo è ciò che pensa il collega Onida.

Anch'io esprimerò la mia opinione, la esprimerò in via generale perché può esser comunque utile, al di là di questa premessa che, nonostante il tono apparentemente leggero, è pur essa preoccupata. Esprimerò la mia opinione perché possa essere udita, ascoltata e perché se ne possa tener conto se, nel lavoro che affianca il dibattito in Aula, si arriverà ad una sintesi, a una convergenza, a un equilibrio e non solo fra i due progetti di legge in discussione in Aula, ma tra le tante diverse ipotesi, proposte, sottoposte, più o meno note che circolano e che dovranno pure approdare a qualche cosa.

Intanto io credo che occorra identificare un filo conduttore in tutta questa vicenda e in tutta questa discussione che permette di arrivare a

un risultato che non può essere solo una legge elettorale diversa da quella che c'è, una legge elettorale intanto diversa, in quanto rechi quei caratteri di novità che la gran parte dei gruppi, dei partiti, dei consiglieri dicono di auspicare. Deve essere una legge elettorale, cioè, che comporti non solo una modifica del metodo di elezione, ma che sia funzionale, come si dice, alla riforma della politica.

Quindi una riforma elettorale intesa non come fine ma come mezzo per raggiungere determinati obiettivi politici, una diversa legge elettorale che, non dico elimini, perché chiunque dicesse eliminare sarebbe presuntuoso, ma almeno riduca, temperi i difetti attuali della politica quali il distacco crescente tra elettori ed eletti, tra cittadini e istituzioni (e non sono parole pronunciate tanto per pronunciarle), la ininfluenza del programma, l'arbitrio, non più la libertà, nel costituire la coalizione di governo e il formare quindi governi contro il volere dell'elettorato cedendo al miglior offerente (in termini di quantità e di quote di potere, non certo di qualità della politica) il proprio appoggio, abiurando così scelte e programmi proclamati durante la campagna elettorale. Una riforma elettorale quindi mezzo utile per la riforma della politica che corregga almeno, se non riesce a eliminarli, questi difetti.

Occorre però che la riforma elettorale sia vera, e riforma elettorale "vera" vuol dire non solo incisiva ma soprattutto attuabile, attuabile subito, perché continuare a promettere le cose più nobili e più belle rinviando però le cose attuative a tempi non definiti o definibili (io non uso parole grosse come altri hanno fatto) non dico che è un imbroglio, però non è onesto. Non è leale rappresentare a noi stessi e ai cittadini l'idea che stiamo riformando, nel senso che si annuncia, la legge elettorale e poi magari scoprire che rimane solo carta stampata.

Quindi occorre varare una vera riforma, attuabile e attuabile subito, che per quanto ci riguarda non può che essere concepita nei limiti della competenza legislativa di questa Regione. Non sarebbe onesto, non sarebbe leale se si facesse il contrario. Tutto quanto deve essere richiesto e rivendicato per attribuire maggiori

poteri a questa Assemblea legislativa deve essere fatto e deve essere fatto anche contestualmente ma in modo distinto dalla legge che si approva che deve essere suscettibile di immediata applicazione. Confondere i due ordini di questioni servirebbe solo a legittimare una finzione e costituirebbe un errore imperdonabile, soprattutto in questa situazione. Non sarebbe quindi un passo nel senso della riforma della politica, bensì un pasticcio, una riforma non attuabile, non applicabile, un non onorare le parole e i propositi precedentemente enunciati.

D'altronde questa confusione è in atto, quindi questo mio dire non può essere interpretato come una sorta di sfiducia preventiva in chicchessia. Nelle diverse proposte di legge dei gruppi, dei partiti, dei movimenti, dei comitati, dei singoli questa confusione c'è. Si propongono diverse modalità di elezione del Consiglio regionale, con i migliori propositi scritti nelle relazioni e poi, con un'articolazione normativa che non distingue fra ciò che si può fare oggi e ciò che dovrebbe essere materia di revisione statutaria, si impedisce che quella che verrà approvata diventi una vera riforma, una legge attuabile.

Del resto la stessa confusione (perché non dirlo?) è indotta anche da proposte apparentemente più avanzate, più democratiche, di coinvolgimento popolare. Anche lo strumento del *referendum* consultivo che questo Consiglio regionale ha voluto come momento alto di partecipazione alle grandi scelte della Regione, ritenendo necessaria l'acquisizione preventiva del parere del popolo sulle grandi questioni di svolta e coinvolgenti gli interessi primari della Regione, anche questo strumento — dicevo — viene utilizzato per richiedere pronunciamenti (tutti legittimi sotto il profilo formale) attorno a questioni che non sono fondamentali.

Io mi domando: uno strumento come il *referendum* popolare consultivo ha senso che venga usato per chiedere se il Consiglio regionale deve essere composto da 80 o da 60 consiglieri? Ci sono argomenti a volontà per dimostrare che può essere utile il numero di 80 o di 60, o (perché no?) di 50, oppure anche per dire che il numero è del tutto indifferente. Qual è il problema? Che si è in troppi per lavorare, se si

lavorasse? Il problema è che si spende troppo, che 80 rappresentanti del popolo costano troppo, ma in tal caso potrebbero essere adottati altri rimedi. Io, per esempio, proposi in passato di ridurre di un terzo le indennità, che a mio parere sono troppo alte, e si sarebbe ottenuto lo stesso risultato. Ottanta rappresentanti del popolo che siano veri rappresentanti e animati di buona volontà sicuramente possono produrre meglio di 60. La volontà però è quella di indurre nella rappresentazione e nell'immaginario collettivo, come si usa dire, principi di cosiddetta moralizzazione, anche se così operando si finisce per promuovere delle linee di tendenza che non sono sempre le più opportune.

Io sono convinto, infatti, che se noi sottoponessimo a *referendum* una proposta di riduzione del numero dei consiglieri passerebbe il numero più basso; non quindi 80, 60 o 40 consiglieri, ma forse si arriverebbe al limite di tre consiglieri. Ciò avverrebbe se dovessimo inseguire o perseguire la logica dell'autopunizione, della diminuzione del proprio ruolo, del non mantenere comunque alto il senso dell'istituzione. Quando si critica la non funzionalità della istituzione, infatti, non si deve colpire l'istituzione, si devono cercare modi attraverso cui far funzionare meglio l'istituzione rappresentativa.

Oppure che dire di quell'altra richiesta referendaria mirante a condizionare il finanziamento dei Gruppi consiliari a determinati comportamenti dei partiti di cui essi sono espressione? Ma che c'entra? Nella normativa e nel sistema regionale il finanziamento dei Gruppi serve per la funzionalità dei Gruppi, perché il Consiglio lavori meglio attraverso i suoi componenti. Che c'entra quindi questo collegamento col finanziamento dei partiti? Si tratta di un collegamento surrettizio che fa apparire la proposta referendaria quasi una misura di moralizzazione, quando invece legittima, o legittimerebbe, un doppio finanziamento pubblico dei partiti: quello statale e quello regionale.

Del resto, se si devono disciplinare le elezioni attraverso le primarie, si disciplinino con norma le elezioni attraverso le primarie e si richieda questo metodo per la designazione dei candidati da parte di tutti, partiti o non partiti.

Ma cosa c'entra la monetizzazione delle primarie? E se le primarie, in ipotesi, venissero fatte e poi qualche partito non le rispettasse chi pagherebbe la penale? E quante altre cose sarebbe possibile dire!

Ecco perché la prima cosa che ho voluto richiamare all'attenzione di tutti è questa: se vogliamo fare riforma, riforma vera, intanto approviamo una riforma che sia seria in quanto attuabile, che cioè incida sì nei meccanismi, ma raggiunga soprattutto gli obiettivi che ci si vuole porre. E quali sono questi obiettivi? Vale la pena di richiamarli perché, a mio parere, stanno scomparendo dall'orizzonte di questo confronto.

Il primo obiettivo non è solo la coalizione, attribuire premi perché i cittadini o i partiti, le forze si coalizzino, perché la coalizione in sé e per sé non modifica la politica; oggi per formare governi si fanno coalizioni, ma importante non è la coalizione in sé, bensì la qualità della coalizione, la qualità della politica e soprattutto la qualità della politica annunciata prima del voto agli elettori attraverso il programma che la coalizione deve aver fatto proprio, che è frutto dell'accordo della coalizione ma che vincola la coalizione stessa una volta che essa risulti vincente nella competizione elettorale.

Votare una coalizione quindi deve voler dire votare un programma. Ma io non vedo nella discussione, nel confronto, né in nessun articolato, la centralità del programma di governo, perché di questo stiamo parlando. Eppure chi si candida a gestire la cosa pubblica deve presentare un programma serio, concreto, cadenzato, fattibile, realizzabile. Il cancro vero della politica è dire una cosa e farne un'altra, perché non è vero che i partiti non dicono cose sagge quando si presentano agli elettori; tutti dicono cose sagge, affermano di voler riformare la Regione (esiste da venti anni anche un assessorato per la riforma della Regione).

Qual è il partito che va dagli elettori a dire di non voler affrontare il dramma della disoccupazione, specie quella giovanile, di non voler introdurre meccanismi e modalità di gestione della cosa pubblica improntati ad efficienza e moralità? Qual è il partito che non dice queste

cose? Casomai qual è il partito che le fa, e quali sono i meccanismi attraverso cui possono essere richiamati alle proprie responsabilità coloro che, avendo chiesto ed ottenuto un consenso sulla base di punti di programma precisi, questo programma non hanno rispettato.

Ma questo accade anche oggi. Io mi sono preso la briga, in una circostanza, di andare a rileggere le dichiarazioni programmatiche non delle Giunte Melis, ma delle Giunte Floris e Cabras, delle Giunte di questa legislatura, relativamente a una questione, in discussione da tempo in una Commissione, sulla quale le dichiarazioni programmatiche su cui si fondava la coalizione della Giunta Floris e si fonda la coalizione della Giunta Cabras dicevano cose precise e condivisibili. Bene, ora si sta elaborando una legge che si muove proprio nella direzione contraria, con l'avallo della maggioranza e della maggioranza dell'opposizione, prescindendo dalle dichiarazioni programmatiche alla base dell'esistenza della coalizione e del Governo della Regione, legittimato dal voto di questa Assemblea.

Quando questa legge arriverà in aula riprenderemo il punto e vedremo che è lì la questione, è lì ciò che corrode la credibilità della politica, nel parlare tanto per parlare, nel non avere la dignità di affermare nelle enunciazioni programmatiche quello in cui davvero si crede e di essere poi coerenti nell'esercizio concreto di governo. In questo modo cade la dignità del governo, cade la dignità dell'opposizione perché a cosa ci si può opporre se non c'è certezza di nulla, se tutto è improntato all'equilibrio del giorno per giorno, se le stesse carte fondamentali su cui il gioco politico democratico si deve svolgere vengono stravolte, messe da parte: sarebbe come entrare in campo e giocare e proclamare, dal momento in cui si inizia la partita, che le regole del gioco non valgono più, però si giochi comunque tanto il gioco verrà egualmente fuori, anche se non si saprà chi vincerà e chi perderà.

Occorre quindi che il programma, nel pensare il sistema e la nuova legge elettorale, torni ad essere il punto centrale di accordo preventivo, chiaro, enunciabile e rappresentabile all'e-

lettorato, e la sua applicazione sia assicurata attraverso un sistema di garanzie e verifiche anche successive, ma non solo ogni cinque anni, alla scadenza elettorale. Occorre trovare i modi affinché quanto enunciato, salvo casi straordinari di impossibilità assoluta, sia poi rispettato, e che l'azione di governo si svolga in relazione al programma comune che è stato proposto e votato.

E ancora: tutte le proposte, le diverse proposte che sono, non dico in discussione qui, perché abbiamo già detto che quello che è in discussione non conta quasi più nulla, è superato, ma tutte quelle che si conoscono, pensano a sorreggere, a sostenere, incentivare – dicono – la coalizione attraverso un premio espresso in seggi. Io credo che la questione vada un po' approfondita: la coalizione deve essere premiata dagli elettori, deve essere premiata in ragione della bontà della proposta che rappresenta e della credibilità dei programmi e degli uomini che la sorreggono.

Cosa è questa storia per cui si dice: la riforma è la coalizione, ma nessuno si coalizza se non c'è un premio e il premio deve consistere in seggi anche in mancanza di una quantità proporzionale di voti? Ma sarebbe questa la riforma della politica? Il premio deve essere costituito dai voti dati dagli elettori ai partiti in ragione della forza della proposta politica o sono i meccanismi che devono premiare?

Si dice che il premio viene stabilito a favore dei minori. Ma siamo sicuri che favorisca i minori (si intende i minori non di età, collega Pusceddu), i partiti più piccoli. Il premio – si afferma – sarebbe un modo per attirare i partiti più piccoli verso una coalizione che possa dare anche a loro una sorta di premio qualità, bontà. Ma non è così! Io credo che il premio debba essere ricercato in altro modo, attraverso la qualità dei programmi e la credibilità di chi li rappresenta e che non possa essere costituito da altro che non il voto libero dell'elettore da conquistare attraverso la qualità delle proposte.

Per chi immagina il premio in senso non politico ma mercantile, come una merce di cui disporre per agevolare la coalizione, ci sono le note degli uffici che ricordano alle Commissioni, ai consiglieri regionali, al Consiglio, i

limiti dell'esercizio delle loro potestà, le norme fondamentali, costituzionali e statutarie che tutti conosciamo e alle quali abbiamo giurato fedeltà nell'assumere le funzioni di consigliere regionale. Tutte queste norme pongono il vincolo della proporzionale; sì, è vero, c'è la proporzionale pura, la proporzionale corretta, la proporzionale temperata, ma la proporzionale è proporzionale, può essere temperata, corretta, ma non è altro.

E allora questo Consiglio legiferando si deve muovere dentro la proporzionale; io dico si deve muovere, poi eventualmente presenterà una proposta di revisione costituzionale e, quando verrà approvata, legifererà in modo diverso. Qualcuno dice: ma superare la proporzionale di dieci non è come superarla di quaranta. Certo, non è uguale sotto il profilo quantitativo, sotto il profilo qualitativo però è lo stesso; è vietato passare col semaforo rosso, non è che non si possa passare per dieci volte, non si può passare neanche una volta.

Quindi preliminarmente si deve risolvere questa questione, non si può dire: proviamo, tentiamo, poi il Governo sarà comprensivo. Il Governo non può essere comprensivo di fronte a norme di valore costituzionale e statuario. Che Governo sarebbe, infatti, se fosse tanto comprensivo da non chiedere il rispetto delle Carte fondamentali? Questo quindi è un problema che va comunque affrontato in modo serio.

Da ultimo ancora una questione. Si dice anche: al fine di migliorare il rapporto cittadini-istituzioni, elettori-eletti, bisogna avvicinare il candidato all'elettore e quindi introdurre i collegi locali. Questa – si dice – sarebbe una articolazione democratica. Io contesto nel modo più deciso questa affermazione perché sono convinto esattamente del contrario, perché l'esperienza di ogni giorno ci dice in modo, non solo forte, ma violento, che più la rappresentanza di un'Assemblea elettiva, di un'Assemblea legislativa, dell'Assemblea regionale, è frazionata, è frammentata, minore è il suo prestigio e la sua efficienza. In parte accade già da oggi. Quante vuole – ed è comprensibile entro certi versi – agiscono le "trasversalità" di provincia o di sub-provincia?

I colleghi dei diversi partiti, in occasione delle leggi di spesa, i colleghi dell'Oristanese, del Cagliariitano, del Sassarese, dell'Ozierese o del Gallurese, o di quant'altro, al di là dei programmi, delle idealità e delle ispirazioni delle maggioranze, delle dialettiche e delle correttezze, più di una volta hanno fatto corpo per dire: questo emendamento riguarda questo territorio, facciamolo passare. Ci sono stati dibattiti accessissimi in aula per finanziamenti relativi a questa o a quell'opera in questo o in quel territorio.

Proviamo a immaginare un Consiglio regionale costituito dalla sommatoria dei localismi, dove la base di elezione e quindi di rappresentanza fosse il collegio dei venti, dei trenta o anche dei quarantamila elettori. Di che cosa si occuperebbe quel consigliere regionale? Dei problemi della Sardegna? Si occuperebbe dei problemi di un territorio minore, in conflitto con altri consiglieri regionali che devono occuparsi di altri problemi dei territori minori contermini. Quindi il Consiglio regionale diventerebbe la sommatoria dei localismi, i consiglieri regionali sarebbero una sorta di prosindaci, non rappresenterebbero la funzione generale e alta della politica autonomistica. E tutto ciò, nonostante questo Consiglio regionale rivendichi un nuovo Statuto per essere Parlamento del popolo sardo, Assemblea legislativa della Regione sarda e ambisca a rappresentare gli interessi generali, non solo in materia finanziaria e di bilancio ma in ragione delle idealità e dei valori della identità.

Ma pensiamo davvero che siano distinti tutti questi aspetti per cui una cosa è il Consiglio regionale e il tipo di rappresentanza che esprime, altra cosa sarebbero i valori di cui esso improvvisamente e chissà perché dovrebbe farsi portatore? Allora anche questi aspetti vanno esaminati e quindi se correttivi devono essere introdotti secondo me devono entrare verso la maggiore e non la minore rappresentatività, e questo vuol dire anche maggiore selezione, maggiore responsabilità del singolo consigliere regionale, che posto di fronte alla possibilità di essere giudicato da tutto il popolo sardo, quando approva leggi deve porsi responsabilmente e in modo equilibrato di fronte all'obiettivo di

rispondere ai bisogni di tutti e non solo del suo territorio, del suo collegio.

Ho esaurito il tempo a mia disposizione, chiedo scusa, ho finito anch'io. Ho richiamato alcune questioni, le ho richiamate così, alla buona, perché credo che occorra dirsi le cose alla buona, in modo pacato e semplice, in questa fase che è una sorta di interlocuzione: è estate, c'è caldo (se fosse un'altra stagione potremmo dire che si tratta di un dibattito tenuto attorno al caminetto) e si dicono le cose alla buona nella consapevolezza che non esista un testo vero da votare.

Ci stiamo solo scambiando libere opinioni e pertanto cerchiamo di offrire utili suggerimenti affinché la proposta che maturerà, se maturerà, possa essere la più vicina possibile agli obiettivi che si reclamano e a quelli che possano soddisfare anche quel bisogno di modificazione, di riforma vera, non solo del sistema elettorale ma dell'intera politica, che tutti diciamo di volere, e in ragione della quale però bisognerà valutare ancora una volta se alle parole corrisponderanno fatti concludenti. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola in un dibattito che si protrae ormai da tempo, e sul quale ci siamo confrontati anche in termini positivi, per esprimere alcune considerazioni.

Io credo che ormai essere riformisti sia quasi un obbligo. Però qualcuno potrebbe dire: io non sono così convinto che tutte le riforme siano uguali, non sono convinto che tutte le riforme siano per forza positive, ci sono riforme positive e ci sono riforme negative, bisogna vedere se le riforme che stiamo portando avanti sono davvero positive e quale sia il contrassegno della positività. E il contrassegno della positività delle riforme potrebbe essere il fatto di garantire il massimo di democrazia, il massimo di legittimità e di rappresentatività del sistema, anche sacrificando in parte efficienza e governabilità.

Io condivido alcune di queste perplessità, da ultime quelle sollevate dal collega Cogodi

sui disegni di riforma che stanno circolando perché davvero noi rischiamo di aprire oggi un dibattito su dei testi di legge e poi magari dovremo esprimerci su un testo nuovo che non conosciamo. Per questo anche le mie considerazioni saranno davvero di carattere generale, riservandomi, come tutti voi probabilmente, di intervenire successivamente sui singoli punti della riforma che verrà proposta.

Le considerazioni che voglio proporre riguardano due punti essenzialmente; il primo punto è quello relativo al rapporto tra partiti e sistema elettorale, il secondo riguarda alcune riflessioni sul tipo di sistema elettorale, sul rapporto e sulla differenza tra sistema proporzionale e sistema maggioritario. Per quanto riguarda il primo punto (rapporto partito-sistema elettorale) credo che sia stato già approfondito in sede di dibattito sulla questione morale; abbiamo esaminato il tema del rapporto partito-istituzioni e abbiamo riflettuto su come l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti stia probabilmente determinando una degenerazione della politica, perché occupare i partiti è la condizione per occupare le istituzioni cosicché il potere dei partiti finisce per non essere basato sul consenso ma sulla forza che dall'occupazione delle istituzioni deriva. Abbiamo condiviso infine il fatto che senza partiti non c'è democrazia.

Io però adesso ripropongo anche l'altra parte della riflessione: che con questi partiti non c'è democrazia; e affermando questo noi non vogliamo eliminare i partiti ma prendere atto che si è conclusa una fase della storia e se ne è aperta un'altra nella quale affrontare il problema critico del sistema democratico, quello della riforma dei partiti.

Richiamando alcune battute del dibattito di qualche giorno fa, io sottolineo ancora una volta che non c'è democrazia senza partiti, ma "questi" partiti hanno esaurito la loro funzione. La Costituzione si era posta l'obiettivo di garantire la libertà assoluta di formazione dei partiti, senza porsi però il problema di garantire la pienezza dei diritti dei cittadini dentro i partiti, dei diritti di partecipazione e dei diritti di cittadinanza. L'essenza del malessere dei partiti è questa: i partiti si sono chiusi alla società, han-

no occupato le istituzioni, usato il potere e le risorse delle istituzioni per acquisire consenso, invece di aprirsi alla società e confrontarsi con essa e con i movimenti, e da questo confronto costruire consenso.

Su questa crisi dei partiti ci siamo dunque già soffermati e spero che in gran parte l'analisi sia condivisa, ma c'è un passaggio che voglio sottolineare, sia pure velocemente, quello relativo ad un presunto rapporto, stretto e diretto, tra la crisi dei partiti, la degenerazione dei partiti e il sistema elettorale proporzionale. Io non credo che questa tesi sia sostenibile. Quando si dice che il sistema proporzionale è il sistema voluto da questi partiti ed è il meccanismo che ha consentito la degenerazione di questo sistema di partiti io non credo che si faccia un'affermazione condivisibile. Ribattere e riversare sul sistema e sul metodo elettorale, che a mio avviso ha garantito e garantisce la pienezza della rappresentatività e della democrazia, i limiti che sono della degenerazione del sistema dei partiti, è un'operazione intellettualmente, ancora prima che politicamente, poco corretta. Su questo dovremmo riflettere e non accodarci alle persone, ai gruppi, ai movimenti, pure pregevoli per tanti motivi, che contrabbandano e pongono al centro della crisi del sistema e come causa di tutto il sistema proporzionale.

Costoro dicono: è difficile cambiare i partiti, cambiarne le regole elettorali che influiscono sulla selezione della classe dirigente e quindi sulla fisionomia dei partiti. E' un'operazione, ripeto, concettualmente e intellettualmente, prima che politicamente, molto discutibile; secondo questa concezione la critica deve essere rivolta non solo e non tanto ai partiti quanto prevalentemente al sistema elettorale proporzionale che avrebbe consentito e agevolato la degenerazione. Di conseguenza - si sostiene - mutando il sistema elettorale muterebbero anche i partiti. A mio avviso questo va provato ed è tutt'altro che evidente; a me, anzi, non pare per niente evidente; sostenerlo significa illuderci e illudere i cittadini che modificando il sistema elettorale domani avremo dei partiti totalmente rinnovati, totalmente cambiati, totalmente aperti.

Ritegno che il problema della crisi dei partiti vada affrontato direttamente. Ognuno di noi, ogni componente politica farà la propria analisi interna ma ci sarà il sistema politico parlamentare istituzionale che dovrà garantire il diritto dei cittadini dentro i partiti, il diritto di appartenenza, il diritto di partecipazione. Ora, siccome il diritto di partecipazione dentro i partiti è un fondamentale diritto politico, così come lo è votare nelle elezioni a suffragio universale, questo mio diritto di partecipare dentro i partiti deve essermi garantito non dalla benevolenza della burocrazia di partito ma dalla collettività organizzata istituzionalmente.

Io l'altra volta proponevo provocatoriamente: potremmo approvare un ordine del giorno-voto in cui il Consiglio regionale pone al Parlamento questo problema esprimendo l'esigenza che i diritti fondamentali del cittadino nei partiti siano garantiti. Potremmo approvare un ordine del giorno richiamando l'attenzione del Parlamento sul fenomeno che ha fatto dei partiti delle autentiche zone franche, non assoggettate al diritto; e questo è il paradosso della democrazia: il perno, i soggetti centrali della democrazia non sono democratici al proprio interno. Questa era la prima considerazione che schematicamente volevo proporre.

La seconda considerazione, altrettanto schematica ed esposta in termini molto generali, perché non sono del tutto conosciuti i testi che dovremo votare, riguarda gli infiniti misfatti che da questi movimenti vengono imputati al sistema proporzionale. Essenzialmente al sistema elettorale proporzionale si muovono tre critiche. La prima è che il sistema elettorale proporzionale agevola la frammentazione del quadro politico perché consente a diverse formazioni sociali di trovare una espressività e una rappresentatività politica. La seconda è che il sistema proporzionale esalta il ruolo di mediazione dei partiti in un sistema parlamentare, e quindi consente di esprimere governi non conosciuti dai cittadini, espressione degli interessi e delle logiche dei partiti. La terza critica addebita a tale sistema la frequente ingovernabilità e causa della eccessiva frammentazione che provoca. L'antidoto che viene proposto, e

che tende a mutare radicalmente il sistema, è l'adozione del metodo maggioritario.

Secondo i proponenti l'adozione del sistema maggioritario comporterebbe un maggior poter dei cittadini e un minor ruolo dei partiti in conseguenza delle ridotte funzioni di mediazione di questi e delle maggiori possibilità di controllo ed elezione diretta dei primi. Il sistema maggioritario, basato magari sui collegi uninominali a preferenza unica, consentirebbe così agli elettori di scegliere e controllare i propri eletti. E' una prospettiva a prima vista semplice e persuasiva ma io personalmente non mi sento persuaso e vorrei esprimere in quest'Aula i motivi delle perplessità e della contrarietà.

In primo luogo pensare che i cittadinientino di più solo perché eleggono direttamente il proprio rappresentante, magari in collegi ridotti, in collegi uninominali, è vero forse solo in parte, perché ogni simbolo è collegato a un solo candidato che è proposto sempre dall'apparato del partito. Del resto sull'argomento abbiamo poco da scoprire perché in Italia esistono già i collegi uninominali. Al Senato e alla Provincia abbiamo collegi uninominali e sappiamo che il metodo dei collegi uninominali penalizza le minoranze e i gruppi deboli del partito ed esalta il potere dei rappresentanti degli apparati. L'eletto in collegi - lo diceva il collega Cogodi prima - diventa necessariamente portatore di interessi particolaristici e localistici; è un dato evidente.

Se il politico deve essere espressione dell'interesse come può, per esempio, un consigliere regionale che magari è eletto a Pirri, perché è di quel collegio, essere stimolato ad affrontare i problemi dell'industria, della chimica. Avrà come centro di interesse e attenzione soprattutto i problemi del suo quartiere, i problemi del suo collegio. Noi alcune avvisaglie degli inconvenienti di questo sistema le abbiamo già notate con il passare dalla preferenza plurima alla preferenza unica; c'era una rappresentatività localistica di cui le difficoltà che abbiamo avuto nella discussione del bilancio erano un riflesso a mio avviso immediato. Il rappresentante del collegio uninominale è fortemente condizionato dai gruppi locali, è espressione o rischia di essere espressione di

piccoli *clan*, magari familiari. Si rischia una degenerazione familiare della politica, non più portatrice di istanze generali ma di interessi particolari, e ciò renderà difficile varare disegni generali di sviluppo perché sarà difficile la sintesi politica tra una molteplicità di particolarismi di cui ognuno di noi, ognuno di loro, di chi sarà eletto sarà portatore.

La seconda considerazione in merito a questo dibattito su proporzionale o maggioritario è la seguente: io credo che il sistema maggioritario con i collegi uninominali non diminuisca ma aumenti il peso dei partiti. Sono infatti i partiti che gestiscono le candidature, selezionano i candidati, li propongono nei singoli collegi (come avviene oggi per il Senato e per la Provincia) mortificando magari le opposizioni interne, dirottando nei collegi difficili gli esponenti di queste ultime o magari degli esterni al partito e premiando i rappresentanti delle correnti o dei gruppi più forti negli apparati.

Né si dica che per affrontare l'elezione con i collegi uninominali occorra apparentarsi, oppure che l'apparentamento avviene tra apparati di partito, tra schieramenti; né si può sostenere che questo sistema premi la persona piuttosto che il partito, perché può darsi che qualche onorevole personaggio in alcuni collegi riesca a essere eletto solo in forza della propria personalità e del proprio prestigio, ma sono eccezioni. Normalmente avverrà invece che gli apparati gestiranno la selezione dei candidati e la rappresentanza in maniera molto più rigorosa, molto più stringente, molto più asfittica, se volete, di quanto avviene adesso.

In terzo luogo si sostiene soprattutto che il sistema maggioritario assicura la governabilità limitando il ruolo di mediazione dei partiti consentendo ai cittadini di scegliere fra due opposti schieramenti. Questo problema della governabilità, dell'efficienza, che sembra diventata la parola d'ordine, il comandamento fondamentale di ogni credo politico, culturale, filosofico, va in qualche modo riesaminato, meditato; nessuno di noi sottovaluta l'importanza dell'efficienza e nessuno di noi sottovaluta l'importanza di avere un sistema maggiormente governabile, ma a patto che questa governa-

bilità non si ottenga a discapito della legittimità e della scarsa rappresentatività.

Non vedo perché la governabilità debba passare attraverso una riduzione drastica della rappresentatività politica concentrando il consenso e la possibilità di esprimersi tra un partito maggiore e un partito minore. Noi dobbiamo perseguire la governabilità, l'efficienza, il rigore senza mortificare la legittimità, la rappresentatività del sistema. Questa è la sfida che abbiamo di fronte; mortificando uno dei due valori, la governabilità a discapito della legittimità, si fa un'operazione nettamente in perdita. Forse anche quella è una riforma, ma è una di quelle riforme che chiamavo peggiorative. D'altronde noi sappiamo che anche la dittatura garantisce il massimo di governabilità e il massimo di efficacia nel perseguire gli obiettivi, però ha qualche costo, magari, in termini di democrazia, in termini di pluralismo e in termini di rappresentatività, in termini di distacco tra cittadini e istituzioni, tra società e istituzioni.

Questo della governabilità, nel sistema maggioritario, è un obiettivo che viene perseguito semplificando drasticamente il quadro politico, semplificando il sistema dei partiti, semplificando il pluralismo delle espressioni che sono il riflesso di una società articolata e complessa, la quale società articolata e complessa è proprio compito della politica interpretare, leggere, portarla a sintesi. La politica è sintesi della diversità delle opinioni e non semplificazione, e allora siccome la società diventa complessa, articolata, attraversata da fremiti, da tensioni diverse, noi la semplifichiamo. Invece di andare a calarci nella società per leggerla, capirne le inquietudini e le tensioni, la semplifichiamo.

Il 5 e il 6 aprile abbiamo visto che la società si è frammentata, ha inviato un segnale di malessere; benissimo, noi invece di leggere questa situazione e di interpretarla semplifichiamo tutto, mettiamo un partito A e un partito B e abbiamo risolto il problema. E' questa l'operazione che stiamo facendo, è questa l'operazione che abbiamo in mente? E' un sistema che non esalta la rappresentatività ma la mortifica, che contrae forzatamente il sistema delle forme

rappresentative, che volendo dare un ruolo ai cittadini nello scegliere il partito e il governo in realtà glielo toglie perché li costringe a scegliere solo fra due formazioni maggiori, siano pure esse il risultato di integrazioni diverse, e si sottrae così alla società il diritto (fondamentale) di creare nuove formazioni politiche.

Tutte queste nuove formazioni politiche, la Rete e altre, scomparirebbero e con loro ogni sintomo del malessere elettorale e tutta la ricchezza propositiva offerta al dibattito. Si sottrae al cittadino la facoltà di riconoscersi in partiti diversi da quelli esistenti. Lo stesso dibattito sul partito che non c'è è un dibattito che viene subito spaziato via, e questo lo dico anche per i cattolici: il dibattito per il partito dei cattolici che non c'è e per altre formazioni, è un dibattito morto in partenza. Infatti con questo sistema si impedisce ai cittadini di esprimere il dissenso promuovendo nuove organizzazioni, giacché le due formazioni maggiori si contenderanno maggioranza e opposizione, cioè la rappresentanza assoluta ed esclusiva dei cittadini e delle loro formazioni diverse, anche qualora cittadini e gruppi non si riconoscessero nelle due formazioni, perché se si votasse per una terza formazione, una quarta formazione, il voto non servirebbe assolutamente a nulla.

Questo meccanismo, cioè, espelle dal sistema politico i partiti che difficilmente possono tentare apparentamenti; per esempio i partiti di minoranza, della destra o della sinistra, che per motivi diversi, indipendenti da loro o da altri, da noi, dalla maggioranza, non trovassero apparentamenti, sarebbero sconvolti, sarebbero spazzati via. Io non ho particolari affinità, credo, né con l'estrema destra né con l'estrema sinistra, né con l'estremo centro, non è questo.

Dicendo queste cose nessuno di noi sta cercando di sostenere i motivi della destra estrema o della sinistra estrema o di chiunque, stiamo cercando di affermare il diritto fondamentale di tutti di esprimersi, il diritto del cittadino di esprimersi nelle diverse formazioni politiche, anche in quelle tradizionali. Se poi sarà l'elettore a cancellarle in un sistema libero, a me fa piacere, però se è l'elettore, non se sono le istituzioni che per giochi interni cercano di

impedire all'elettore di trovare il partito in cui si riconosce.

E allora se si espellono dal sistema politico partiti che difficilmente possono trovare apparentamenti, li si costringe a non riconoscersi in nessuna formazione e a trovare forme sociali o extraparlamentari di opposizione, di conflittualità. E noi abbiamo già sperimentato che cosa vuole dire vivere forme extraparlamentari di conflittualità e di opposizione. Questo a chi giova? Giova alla democrazia, giova alla società che si esprime o giova ad altri gruppi di potere e di interesse? Così si modifica il sistema parlamentare, non più sistema rappresentativo, sede di espressione, di confronti, di sintesi, di interessi e di posizioni.

Il sistema maggioritario forse può garantire più governabilità, ma a scapito della rappresentatività, della legittimità e della democraticità del sistema, cioè peggiora il rapporto cittadino-partiti-istituzioni che voleva migliorare, mortifica e non esalta il ruolo dei cittadini, amplifica il ruolo dei partiti maggiori a discapito dei partiti minori, liquida i partiti minori, li costringe a forme extraparlamentari di espressione politica, esaspera la conflittualità sociale, esaspera cioè proprio la distanza fra società, istituzioni, cittadini che voleva accorciare.

D'altronde nei Paesi in cui questo sistema è vigente (pensiamo agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna) la democrazia è diventata una questione di classe media urbana, la partecipazione politica è riservata solamente a minoranze, la partecipazione attiva, e lo stesso diritto di voto, è ormai esercitato solo dalla metà della popolazione. E quindi dove sta la crescita della democrazia? Questo sistema esalta l'influenza di due partiti egemoni, esalta sui due partiti egemoni l'influenza delle grandi centrali del potere e mortifica l'influenza delle piccole formazioni sociali.

Quando ci sono solo due grandi partiti, per i grandi potentati, per le grandi formazioni economiche, per i grandi mezzi di comunicazione di massa interferire sul grande partito è più semplice, magari spostando quel 2 per cento che può fare maggioranza o minoranza. Quindi in un sistema maggioritario le due formazioni po-

litiche che si contendono l'esclusività della rappresentanza sono coordinate e collegate in presa diretta con le grandi centrali economiche, con le grandi centrali di comunicazione di massa.

Quello che stiamo dicendo non è una esercitazione teorica; è ciò che avviene nelle democrazie in cui vige questo sistema. Se andassimo negli Stati Uniti a vedere come si sta svolgendo in questi giorni la *Convention* democratica, vedremmo queste cose; e le stesse cose le vedremmo in Inghilterra. Davanti a questa vicenda il cittadino è impotente, perché si crea un blocco di potere tra centrali economiche e di comunicazione e i due partiti, che lascia il cittadino ininfluente, così come le formazioni, le organizzazioni sociali. Così il cittadino si disaffeziona, diminuisce la partecipazione, diminuisce la rappresentanza, la politica diventa monopolio di classi medie urbane e di un blocco sociale di potere in cui queste si sono sempre riconosciute e si riconoscono.

Da ciò derivano conseguenze politiche, deriva che le politiche diventano espressione di questo blocco di potere, moderate quando non conservatrici; pensiamo alla Thatcher, pensiamo a Reagan. Stesso discorso vale per i democratici americani, il cui problema è rappresentare le classi medie, non le minoranze marginali. Da ciò deriva l'interesse per questo sistema del grande capitale nazionale e dei suoi strumenti di comunicazione, perseguito processando il sistema proporzionale, mitizzando il maggioritario, riversando sul sistema proporzionale responsabilità che non sono del sistema elettorale ma di una degenerazione del sistema dei partiti che dobbiamo affrontare e riformare.

Certo il sistema proporzionale ha dei limiti che vanno corretti: il primo limite appunto è la frammentazione, il particolarismo che cerchiamo di affrontare, e il secondo limite è questo sistema dei partiti esistenti. Ma il sistema proporzionale è quello che garantisce più legittimità, più rappresentatività, più partecipazione ed espressione politica, cioè più democrazia.

D'altronde questo sistema era l'espressione della preminenza della democrazia, l'espressione della sua forma più pura, assoluta ed eccelsa. Quando le forze politiche dopo la

Liberazione hanno riflettuto su questo sistema, l'hanno posto all'apice delle istituzioni democratiche come la forma più pura di rappresentatività della società in tutte le sue articolazioni; la nostra cultura, quella della mia parte politica, dei cattolici democratici, delle altre parti politiche, di tutti coloro che sono seduti in quest'Aula, ha poggiato su questo sistema che riconosceva a tutti il diritto di cittadinanza nelle istituzioni e non costringeva alcuno a cercare forme di rappresentatività sociale nelle piazze e forme di conflittualità nelle strade.

Se quindi questo sistema costituiva l'apice, la connotazione alta della nostra Costituzione repubblicana, che senso ha adesso mortificarlo, sia pure in parte con quindici collegi, dieci o quanti ne volete? Allora abbiamo il coraggio di passare direttamente al maggioritario, abbiamo il coraggio di dire che questo sistema, secondo la maggioranza di quest'Aula, è superato e occorre passare a un altro sistema, ma non cerchiamo di fare queste pastette davvero incomprensibili, incomprensibili per noi e immagino che lo siano ancora di più per i cittadini.

Nel sistema proporzionale la discussione, la riflessione, la ricerca culturale, etica persino, della mia parte politica e di tutte le parti politiche presenti in quest'Aula, era collegata con la riflessione sul ruolo della persona, sulla centralità della persona nelle istituzioni, sulla centralità della persona che crea le varie organizzazioni sociali e che porta queste organizzazioni sociali ad essere rappresentate nelle aule istituzionali parlamentari. Ma se questo non c'è più, se la persona, il cittadino non può creare nuove formazioni sociali e pretendere che siano rappresentate nelle istituzioni parlamentari, perché queste istituzioni sono chiuse alle formazioni minori, cosa mi rimane di questo patrimonio di cultura, di storia, di passione, di tensione etica, che ha animato me e voi e chi prima di noi è venuto in quest'Aula e nelle aule della Costituente? Cosa rimane di tutto questo?

Processare un sistema quasi solo per seguire una moda, perché essere riformisti oggi è di moda, processare il sistema elettorale proporzionale su cui abbiamo costruito questo Paese, e farlo in maniera così semplificata, in manie-

ra, consentitemi, anche così demagogica, è una cosa che personalmente non accetto. Cambiare sistema richiede un travaglio molto più ampio, sofferto e partecipato da parte nostra e da parte dei cittadini e non un cambiamento così, magari solo *pro quota*, come stiamo tentando di fare. Reputo perciò poco corretta, lo ripeto, l'operazione intellettuale, prima che politica, che tenta di liquidare questo sistema screditandolo e riversando su di esso tutti i guai, tutti i limiti che pure ha e che nessuno di noi disconosce.

E' un tentativo, ripeto, sostenuto da apparati politici, da grandi gruppi di interesse che tendono a limitare la democrazia e a proporre sistemi più autoritari, in nome di una nuova forma di democrazia plebiscitaria in cui il cittadino, chiamato ad esprimersi direttamente su grandi questioni politiche, si illude o è illuso di contare di più, divenendo invece preda di grandi centri di comunicazione e di persuasione, palesi o occulti, preda della forza di pressione, di organizzazione e di condizionamento economico e sociale.

Si tende così non solo a mutare il sistema elettorale, ma anche a decidere sui capisaldi del nostro sistema democratico, cercando forme di logoramento del sistema parlamentare rappresentativo, proponendo forme di democrazia diretta, in cui contano di più i centri di potere, di comunicazione, meno i cittadini e le loro formazioni, soprattutto in un'epoca di crisi dei grandi movimenti sociali.

L'attuale sistema, l'abbiamo detto, l'abbiamo ripetuto, lo stiamo ripetendo, ha certo dei limiti. Difendere il sistema proporzionale non significa non comprendere i limiti del sistema stesso, che sono prima di tutto i limiti dei partiti. Io credo che accusare e indicare i limiti dei partiti non significhi pensare una democrazia senza partiti, significa pensare che la democrazia, basata su questa forma di partiti del tutto destrutturati, del tutto non disciplinati nella loro vita interna, è una forma superata.

Noi dobbiamo pensare a una forma di democrazia in cui la vita interna dei partiti sia disciplinata, almeno per quanto riguarda alcuni grandi diritti di partecipazione e di cittadinanza. Se noi, tutti insieme, faremo questo, contri-

buiremo alla rigenerazione del sistema. Ognuno deve lavorare al proprio interno e nelle sedi istituzionali; è un compito che riguarda il Parlamento, ma io non eliminerei, senza riflettere, la possibilità che lo stesso Consiglio regionale proponga al Parlamento un ordine del giorno-voto su questo tema.

Il secondo punto riguarda la riforma che tende a correggere il sistema proporzionale per salvarlo nella sua essenza democratica. Occorre eliminare i limiti che consentono ai cittadini di votare il partito senza indicare la coalizione e occorre affrontare il problema di dare stabilità al Governo. Io credo che fare questo significhi, prima di tutto, chiedere che i partiti davvero indichino – e su questo credo che siamo tutti d'accordo – la coalizione e i programmi, in modo tale che i cittadini votino il partito, la coalizione e il programma.

Io sono davvero incerto sul premio di maggioranza, era un punto che non volevo toccare, però se noi arrivassimo in un confronto serio e serrato a indicare, come esigenza necessaria per evitare le disfunzioni di una eccessiva frammentazione e conferire stabilità al Governo, il premio di maggioranza, io dico che questo premio dovrà essere il minimo indispensabile per garantire la stabilità. Dobbiamo però tenere presente che se ci indirizzassimo sulla strada del premio, essendo il premio legato alla coalizione, se la coalizione va in crisi, va in crisi la stessa legislatura.

Non è possibile, infatti, pensare a un premio che stabilizzi la coalizione se poi i partiti, quelli premiati e quelli non premiati, si alleano secondo formule di governo diverse da quelle proposte agli elettori. Allora a quel punto dobbiamo avere il coraggio di dire: i partiti indicano il programma, la coalizione, il cittadino vota il partito, la coalizione, il programma, se è necessario verrà stabilito un premio per la coalizione per consentirle stabilità di governo, tutto questo però deve essere legato alla stabilità di quella coalizione, se quella coalizione va in crisi, si scioglie il Consiglio, si va a nuove elezioni e si riporta tutto (i risultati, i programmi, le nuove coalizioni) al giudizio dei cittadini. Se non si stabilisce questo allora è un trucco. Se

non c'è questa condizione è un trucco dei partiti che si possono apparentare per liquidare i partiti che magari non si possono apparentare e i partiti minori.

Signor Presidente, colleghi, ho finito. Io credo che noi stiamo vivendo una stagione travagliata, ricca di tensioni; sono venuti meno i grandi punti di riferimento, e siamo tutti un po' disorientati. In questo momento di disorientamento collettivo noi rischiamo di vedere attecchire nella coscienza collettiva forme nuove di demagogia, parole d'ordine spesso vuote che vengono sbandierate come contenuti, come programmi di riforme politiche.

Attenzione: io credo che la forza, la voglia di partecipazione, la rabbia, l'indignazione del cittadino possa essere davvero una grande forza di cambiamento, di riforme positive, che sono quelle che stabilizzano la democrazia e non la mortificano, però stiamo anche attenti a non cavalcare in maniera distruttiva questo disorientamento su cui si possono innescare nuove forme di demagogia, perché chiunque pensasse di poter cavalcare il disorientamento in nome di *slogan*, di messaggi semplificati, potrebbe essere poi egli stesso vittima di un forza che non può controllare.

In epoche di cambiamento e di disorientamento nessuno può presumere – la storia lo insegna – di controllare i grandi movimenti, e allora rischiamo, in nome di un tentativo del miglioramento del presente, di distruggere anche quello che c'è. Se noi non siamo sicuri di essere in grado oggi di migliorare quello che c'è, recuperiamo e valorizziamo, e cerchiamo di lavorare giorno per giorno tutti assieme per produrre un nuovo miglioramento e non cambiare tanto per cambiare, solo perché è di moda.

PRESIDENTE. Signori consiglieri, devono ancora intervenire i Presidenti di Gruppo e dobbiamo anche individuare una strada percorribile per esaminare l'articolato. Pertanto sospendo per quindici minuti la seduta e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 19 e 51.)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sta profilando – lo dico ovviamente con tutta la cautela necessaria nell'affrontare una legge complessa e delicata come la riforma elettorale – una convergenza su un testo di riforma della legge elettorale che auspichiamo, come abbiamo sempre sostenuto, la più larga possibile, possibilmente unanime.

Rimane fermo l'impegno della Conferenza dei Presidenti di Gruppo di pervenire a un testo di legge prima delle ferie estive. Poiché si sta ancora lavorando per raggiungere l'accordo, la Conferenza ha deciso che domani mattina i lavori del Consiglio proseguiranno con l'esame del disegno di legge numero 269, "Nuove norme a favore degli infermi di mente e dei minorati psichici residenti in Sardegna" e con l'esame del disegno di legge numero 288, "Provvidenze diverse a favore dell'agricoltura". La seduta di mercoledì pomeriggio non si terrà e i lavori del Consiglio continueranno giovedì mattina alle ore 10.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maria Giovanna Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS MARIA GIOVANNA (P.S.I.). Signor Presidente, chiedo la parola solo per l'inserimento all'ordine del giorno, possibilmente dopo la discussione del disegno di legge numero 269 che ha appena annunciato, di alcuni provvedimenti legislativi esitati da tempo dalla quinta Commissione: il disegno di legge numero 201 concernente l'istituzione del registro dei donatori di midollo osseo (sappiamo che è stato sollevato anche in questi giorni il problema dei trapianti), il testo unificato delle proposte di legge numero 23 e 29 in materia di tutela dei diritti del malato, esitato da tempo, e la proposta di legge numero 266: "Norme in favore degli affetti da colite ulcerosa e da morbo di Crohn". Sono provvedimenti abbastanza semplici, chiediamo che vengano esaminati al più presto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono opposizioni la proposta è accolta. I progetti di leg-

ge numero 201 e 266 e il testo unificato delle proposte di legge numero 23 e 29 sono inseriti all'ordine del giorno della prossima tornata dei lavori del Consiglio.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà

COGODI (Gruppo Misto). Non voglio chiedere l'iscrizione di nient'altro all'ordine del giorno. Vorrei invece pregare la cortesia e l'attenzione del Presidente perché questa cortesia venga esercitata e ponga a disposizione del Consiglio regionale, possibilmente da questa sera, i testi completi dei provvedimenti che devono essere discussi domani in Aula, posto che i testi definitivi non sono ancora pervenuti ai consiglieri in modo formale e compiuto.

PRESIDENTE. Si riferisce ai testi della riforma elettorale?

COGODI (Gruppo Misto). No, a quelli che si devono discutere domani mattina.

PRESIDENTE. Consegneremo ai Gruppi entro questa sera i progetti di legge richiesti dall'onorevole Cogodi. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 56.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo delle interpellanze, interrogazioni e mozioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Dadea - Sanna Emanuele - Muledda - Barranu - Pes sulla grave condizione della organizzazione sanitaria in Ogliastra.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– la grave condizione che vive l'organizzazione sanitaria in Ogliastra costituisce un aspetto della sua più ampia marginalità economica e sociale, così come evidenziano i più importanti indicatori economici, e il marcato isolamento, non solo geografico, ma anche culturale;

– la grande parte delle già scarse indicazioni contenute nel vigente Piano sanitario regionale sono rimaste inattuata: dalla mancata istituzione, nell'ospedale di Lanusei, delle divisioni di ortopedia e traumatologia, della divisione di geriatria, del servizio di psichiatria;

– da anni si protraggono, stancamente, i lavori di costruzione della nuova ala del presidio ospedaliero di Lanusei, costringendo gli operatori sanitari a operare in spazi angusti e penalizzanti;

– non è accettabile che un'intera zona, priva di collegamenti viari adeguati, non sia dotata di almeno un centro di rianimazione, di una unità coronarica, di una TAC (tomografia assiale computerizzata) quanto mai necessari per fronteggiare le emergenze più elementari;

– alla insufficiente attenzione per i problemi del presidio ospedaliero di Lanusei, ha corrisposto un'altrettanta negligenza per i servizi socio-sanitari territoriali (servizi per i tossicodipendenti, handicappati e pazienti psichiatrici), con la naturale conseguenza di caricare di un eccessivo lavoro di routine lo stesso ospedale impedendogli di assolvere alle funzioni di assistenza e diagnostica di più alto livello;

– non appare comprensibile come una realtà, quale quella ogliastrina, con una popolazione in età pediatrica di 11700 bambini, con una sezione di pediatria che ha dovuto far fronte, nel 1991, a 623 ricoveri ordinari e a 411 ricoveri in day-hospital, non sia dotata di una

divisione pediatrica attrezzata per la terapia sub-intensiva;

– la U.S.L. di Lanusei presenta una spesa pro capite a favore della medicina privata più alta rispetto alla media regionale: una spesa per la specialistica esterna (laboratori d'analisi, gabinetti radiologici, ecc.) pari a 52.201 lire per abitante, rispetto ad una spesa media regionale di 43.531 lire,

TUTTO CIO' PREMESSO chiedono di interpellare l'Assessore regionale della sanità, al fine di conoscere quali iniziative intenda porre in essere perché:

1) sia data concreta e tempestiva attuazione alle previsioni contenute nel Piano sanitario regionale vigente, ad iniziare dalla istituzione della divisione di ortopedia e traumatologia, della divisione di geriatria, del servizio di psichiatria;

2) i legittimi bisogni di salute dei cittadini ogliastrini, per troppo tempo trascurati, trovino concreta risposta nella predisposizione del nuovo Piano sanitario regionale ed in particolare:

– la istituzione presso l'ospedale di Lanusei della divisione di pediatria e dell'annesso servizio di neonatologia;

– la creazione del centro di rianimazione e dell'unità coronarica al fine di far fronte alle emergenze più elementari;

– il potenziamento del laboratorio di analisi (microbiologia, virologia);

– la creazione di servizi socio-sanitari diffusi nel territorio (per i tossicodipendenti, handicappati, malati di mente, consultoriali, ecc.);

3) si proceda ad una profonda inversione di tendenza al fine di ricondurre la spesa per la convenzionata esterna (laboratori d'analisi, gabinetti radiologici, etc.) della U.S.L. di Lanusei a proporzioni più fisiologiche attraverso un adeguato potenziamento dei servizi pubblici;

4) il potenziamento del Servizio di dialisi affinché sia posto nelle condizioni di assistere adeguatamente tutti i nefropatici bisognosi di terapia dialitica, tra cui anche i pazienti sieropositivi. (250)

Interpellanza Usai Edoardo sugli emolumenti degli amministratori degli enti regionali

e di quelli sotto controllo regionale e sulle spese per l'effettuazione di consulenze esterne.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale:

– al fine di acquisire i dati relativi agli emolumenti degli amministratori e dei commissari degli enti regionali e di quelli sui quali la Regione esercita il controllo;

– per conoscere su quale base e con quali criteri vengano determinati gli emolumenti e se gli stessi vengano sottoposti all'esame della Giunta regionale;

– per conoscere, inoltre, per ogni singolo ente, le spese sostenute negli ultimi tre anni per l'effettuazione di consulenze esterne ed i nominativi dei consulenti, e se le relative proposte di affidamento siano state mai esaminate ed approvate dalla Giunta regionale. (251)

Interpellanza Tamponi - Marteddu - Sanna Adalberto - Tidu - Corda - Amadu - Deiana - Fantola - Serra Pintus - Serra sulla dotazione e sull'utilizzo del parco autovetture della Giunta regionale, degli enti regionali e degli uffici regionali.

I sottoscritti chiedono di conoscere se corrisponda al vero che l'attuale parco della Giunta regionale comprende 27 autovetture tutte del segmento D (Alfa 164, Fiat Croma e Lancia Thema) e, se ciò corrisponde al vero, quali criteri abbia adottato la Giunta regionale per l'utilizzo di queste autovetture.

Se le stesse siano a disposizione del Presidente e Assessori o se vi siano altre figure che se ne servano regolarmente.

Se tutti gli Assessorati abbiano a disposizione lo stesso numero di autovetture e quanti siano gli autisti preposti al servizio e quale sia l'anzianità media delle suddette autovetture, inoltre quale sia il costo del servizio per la Presidenza e per ogni Assessorato sia per il 1991 che quello previsto per il 1992.

Parimenti i sottoscritti chiedono di sapere quali siano le dotazioni del parco macchine per ogni ente strumentale regionale e degli enti

pubblici economici a prevalente partecipazione regionale, quali siano le figure autorizzate ad utilizzare le macchine e quale sia stato il costo ente per ente per il 1991 e quale quello preventivato per il 1992.

I sottoscritti chiedono, inoltre, di conoscere quale sia il parco macchine di tutti gli uffici centrali e periferici della Regione e quali siano le figure autorizzate a servirsene. (252)

Interpellanza Ruggeri - Sanna Emanuele - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza dei lavoratori del settore della vigilanza privata.

I sottoscritti,
PREMESSO che il 28 ottobre 1988 fu stipulato un contratto collettivo regionale di lavoro tra le Associazioni regionali di categoria dei lavoratori del settore della vigilanza privata, le Associazioni industriali imprenditoriali del settore (A.RE.SI.V.), la Federazione degli industriali della Sardegna e le Cooperative di vigilanza, con la mediazione dell'allora Assessore regionale del lavoro;

RICORDATO che tale accordo fu stipulato per determinare condizioni omogenee, sul piano dei trattamenti sia normativi che salariali, fra tutti i lavoratori operanti in Sardegna. Ciò, quindi, al fine di innovare rispetto ad una situazione precedente che vedeva trattamenti salariali e normativi differenziati da istituto ad istituto e che contestualmente determinava una regolamentazione nel sistema degli appalti e tariffari tenendo conto del costo del lavoro;

SOTTOLINEATO che il contratto regionale prevedeva la sua scadenza alla data del 31 marzo 1991; mentre a tutt'oggi è stato avviato soltanto un confronto tra le parti, senza conseguire risultati che facciano prevedere uno sbocco alla vertenza in tempi relativamente brevi;

RICORDATO che il contratto collettivo regionale del lavoro, stipulato alla data del 28 ottobre 1988, non recepiva del tutto i contenuti del contratto collettivo nazionale, sia sul piano normativo, sia sul piano salariale, pur realizzando condizioni migliorative rispetto alla situazione precedente;

SOTTOLINEATO che da circa 18 mesi si è avuto il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro che non trova applicazione nella nostra Regione accentuando in senso negativo le condizioni di trattamento economico e normativo a favore dei lavoratori sardi;

SOTTOLINEATO che i lavoratori con le loro organizzazioni sindacali hanno avviato una fase di mobilitazione tesa a determinare, anche per i lavoratori sardi del settore vigilanza privata, le stesse condizioni previste dal contratto collettivo nazionale del lavoro. Ciò per quanto attiene agli orari di lavoro, i turni, le trasferte ed il salario complessivo;

EVIDENZIATO che i lavoratori con le loro organizzazioni sindacali hanno avviato una fase di mobilitazione tesa a determinare, anche per i lavoratori sardi del settore vigilanza privata, le stesse condizioni previste dal contratto collettivo nazionale del lavoro. Ciò per quanto attiene agli orari di lavoro, i turni, le trasferte ed il salario complessivo;

EVIDENZIATO che i lavoratori del settore vigilanza privata assolvono un ruolo delicato al servizio della comunità nella custodia del patrimonio pubblico e privato e tale servizio va svolto con serenità e grande senso di responsabilità,

TUTTO CIO' PREMESSO chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del lavoro per conoscere quali iniziative intendano assumere:

1) per la convocazione delle parti al fine di avviare a soluzione la vertenza dei lavoratori del settore della vigilanza privata, attualmente in corso;

2) per determinare le condizioni che consentano ai lavoratori sardi della vigilanza privata di avere gli stessi trattamenti dei lavoratori che operano nelle altre regioni italiane. (253)

Interpellanza Sanna Emanuele - Cocco - Serri sul rilascio del nulla-osta per l'ampliamento di una struttura alberghiera in località Colostrai alla Società SO.TUR.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– con deliberazione n. 38/210 del 22 ottobre 1991 la Giunta regionale ha concesso alla società SO.TUR, un nulla-osta ex articolo 13, lettera c), della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45, per l'ampliamento di una struttura alberghiera in località Colostrai (Comune di Muravera);

– la volumetria proposta, pari a 15.601 meri cubi, da realizzarsi in una zona di particolare pregio ambientale a 260 metri dal mare, è persino superiore a quella consentita dallo strumento urbanistico comunale, come risulta dalla stessa citata deliberazione;

– il caso citato in premessa rappresenta un esempio emblematico, ma non isolato, di applicazione illegittima degli strumenti previsti dalla legge urbanistica regionale;

CONSIDERATO che la legge regionale 22 giugno 1992, n. 11 ha definitivamente abrogato l'istituto del nulla-osta ex articolo 13, lettera c) della legge urbanistica regionale, escludendo la realizzazione di nuove strutture alberghiere nella fascia dei 500 metri dal mare fino all'adozione dei piani territoriali paesistici,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere:

1) se non intenda doveroso revocare il citato nulla osta rilasciato alla Società SO.TUR in quanto palesemente illegittimo fin dall'origine;

2) se non ritenga che la nuova normativa recentemente approvata dal Consiglio regionale imponga una complessiva verifica della legittimità di tutti i nulla-osta finora rilasciati, in particolare di quelli contrastanti con gli strumenti urbanistici comunali e di quelli che alla data di entrata in vigore della legge regionale 22 giugno 1992 non abbiano ottenuto la autorizzazione di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497. (254)

Interpellanza Cocco - Cuccu - Ruggeri - Satta Gabriele - Zucca sulla formazione professionale del personale marittimo.

I sottoscritti,

PREMESSO,

— che nell'ultimo decennio si è verificato in Sardegna un aumento d'interesse per le attività marittime. Ciò è dimostrato sia dalla creazione di società di navigazione con sede nell'isola e finanziate in tutto o in parte con capitale sardo, sia dal sorgere di nuove aziende di piccola cantieristica, sia ancora dall'accresciuto volume del traffico marittimo. Quelli indicati sono alcuni segni di una nuova attenzione dei sardi verso le attività marinare. Attenzione volta a determinare una stagione storica d'intervento attivo nel controllo dei collegamenti della Sardegna con le altre regioni italiane e con i paesi rivieraschi del Mediterraneo;

— che tra il personale marittimo, anche nelle linee di collegamento con l'Isola, permane una posizione di marginalità dei lavoratori sardi, sia per il numero di addetti che per ruoli professionali. Questa situazione ha finito per far acquisire ai sardi l'epiteto di "popolo trasportato", secondo una locuzione che sinteticamente evidenzia una posizione di marginalità negli organi decisionali delle compagnie di navigazione e di scarsa presenza di marittimi sardi anche sulle navi armate da società a prevalente capitale pubblico;

— che, anche alla luce di una tale posizione di marginalità, appare sempre più evidente l'esigenza di formare personale altamente qualificato.

Una tale esigenza fa rilevare le gravi carenze del sistema formativo sardo in relazione ai livelli di professionalità richiesti dai lavoratori marittimi (sia da quelli già in servizio, sia dai giovani che intendono intraprendere questa attività).

In Sardegna la formazione nel settore vede la presenza di Istituti Tecnici Nautici, che nell'ordinamento scolastico hanno il compito di formare, per quanto attiene alla gente di mare, il personale di Stato maggiore, addetto ai servizi di coperta e di macchina (art. 123 Cod. Nav., art. 248 e ss. Reg. Nav. Marittima).

Mancano totalmente le strutture per la formazione del restante personale. Non vi è un solo Istituto professionale di Stato per le attività marinare. Di qui una grave carenza nella

formazione del personale addetto ai servizi tecnici di bordo.

Carenza accentuata dal fatto che in quasi tutte le altre regioni rivierasche del nostro Paese sono operanti Istituti professionali, abilitati al rilascio di titoli di studio che, anche quando non necessari per la assunzione, facilitano il collocamento o agevolano la carriera del personale navigante.

Nel settore dell'aggiornamento e della qualificazione, laddove non necessitano titoli di studio rilasciati dallo Stato, un ruolo importantissimo potrebbe essere svolto dalla Regione. A mo' d'esempio si richiama il D.M. 6/4/87 "Istituzione dei corsi di sopravvivenza e salvataggio per il personale marittimo". Esso consente (art. 2) che i relativi corsi siano tenuti da "Istituti, Enti o Società". I corsi sono finalizzati all'ottenimento del "certificato di marittimo abilitato per i mezzi di salvataggio", come stabilito dal successivo D.M. 2/4/88.

L'assenza in Sardegna di corsi per il conseguimento del predetto certificato di abilitazione crea una oggettiva discriminazione dei marittimi sardi rispetto a quelli di altre regioni e ne ostacola la carriera e la stessa assunzione tra il personale navigante (ved. art. 209, 210 del D.P.R. 8/10/91, n. 435 recante "Approvazione del Regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare"),

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore regionale del lavoro, l'Assessore regionale della pubblica istruzione e l'Assessore regionale dei trasporti per conoscere quali iniziative intendano adottare per:

1) l'istituzione di corsi atti al conseguimento di titoli di studio (Istituti professionali di Stato) che consentano il superamento della situazione di complessiva marginalità dei lavoratori marittimi sardi;

2) l'istituzione di corsi di aggiornamento e qualificazione professionale del personale marittimo già in servizio. Ciò anche al fine di superare la situazione di disagio e di disparità dei marittimi sardi rispetto a quelli di altre regioni italiane. (255)

Interrogazione Deiana - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sui rapporti fra l'Amministratore straordinario ed il Comitato dei garanti della U.S.L. n 1 di Sassari.

I sottoscritti, constatato che il Comitato dei garanti è espressione elettiva della municipalità facente parte della Unità sanitaria locale e quindi espressione diretta delle esigenze, delle istanze e delle problematiche sanitarie emergenti nel territorio;

PRESO ATTO del ruolo politico-amministrativo che il Comitato dei garanti deve svolgere come organo di verifica della trasparenza, correttezza e giusta applicazione degli atti adottati in seno alla U.S.L.;

APPRESO che da parte dell'Amministratore straordinario è mancato il coinvolgimento dello stesso Comitato nelle politiche amministrative, di indirizzo e di programmazione della U.S.L. citata;

VENUTI a conoscenza che tale distorta prassi amministrativa si è verificata ultimamente in sede di predisposizione e di adozione del bilancio di previsione per il 1992;

COSCIENTI dei gravi disagi amministrativi che sta provocando il ritardato iter del documento contabile;

PREOCCUPATI del possibile accentuarsi del contrasto fra i due organi preposti alla gestione ed al governo della U.S.L. n. 1;

CONSAPEVOLI che solamente un armonico coordinamento ed uno sforzo congiunto ed unitario possono favorire la risoluzione dei gravi problemi che angustiano la sanità nel territorio sassarese, per un migliore ed efficiente servizio a favore della collettività,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale della sanità perché chiarisca quali azioni intenda intraprendere per risolvere tale conflittualità e ristabilire in seno alla U.S.L. n. 1 il rispetto dei ruoli che a ciascun organo sono attribuiti per legge. Chiedono, inoltre, di conoscere se il bilancio della U.S.L. in parola possa essere approvato senza le previste considerazioni del Comitato dei garanti. (372)

Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione di una corsa della linea Portovesme-Carloforte e viceversa.

Il sottoscritto,

PREMESSO:

– che dal settembre 1991 la Saremar ha soppresso la corsa delle ore 7 della linea Portovesme-Carloforte;

– che a motivo di ciò è grave il disagio dei pendolari (studenti e lavoratori) i quali, anche utilizzando la prima corsa utile – quella delle ore 8 – sono costretti ad iniziare la propria attività, nella migliore delle ipotesi, con 45 minuti di ritardo rispetto ai normali orari,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Saremar per rappresentare i gravissimi disagi sopra descritti al fine di sollecitare il ripristino della corsa in parola. (373)

Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Murgia - Planetta sui riparti delle risorse finanziarie a favore dell'agricoltura.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'Assessorato regionale dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale ha provveduto al riparto delle risorse finanziarie di propria competenza agli Ispettorati ripartimentali delle quattro Province sarde e destinate al settore agricolo e zootecnico;

RILEVATI i parametri a cui si è fatto riferimento (popolazione-occupati-disoccupati- reddito-etc.) per determinare le quote di risorse da attribuire;

RITENUTI i parametri adottati particolarmente penalizzanti per il territorio dell'Oristanese, perché non rispondenti alla corretta e fedele individuazione delle concrete potenzialità, dei progetti di sviluppo istruiti e delle necessarie risorse finanziarie per la loro attuazione;

CONSIDERATO che non si è tenuto conto delle particolari favorevoli condizioni di territori vocati per clima, fertilità dei suoli, antica professionalità e la presenza di un tessuto azienda-

le moderno e tecnicamente all'avanguardia nei settori agricolo e zootecnico;

ACCERTATO che numerosi agricoltori ed allevatori in provincia di Oristano non hanno potuto realizzare progetti di bonifica e miglioramento fondiario, rinnovi colturali a causa delle esigue quote finanziarie attribuite al locale Ispettorato ripartimentale per prestiti di conduzione, per un'azione di ripianamento delle centrali agrarie, per crediti finalizzati agli investimenti, determinando quindi un ulteriore grave calo dell'occupazione agricola e della produzione del reddito;

CONSIDERATO, inoltre, che nel tempo stesso in cui in provincia di Oristano non sono sufficienti le quote finanziarie attribuite, altrove le risorse restano inutilizzate,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale al fine di conoscere quali adeguati provvedimenti a breve termine intenda adottare per modificare i parametri, per adeguare la ripartizione delle risorse finanziarie alla superficie agricola utile ed alle esigenze della conduzione e dello sviluppo dell'agricoltura e della zootecnica dell'Oristanese. (374)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà di macellazione che incontrano gli allevatori sardi nelle strutture pubbliche.

Lo scrivente chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura e quello della sanità in merito alle difficoltà che gli allevatori sardi di bovini incontrano nella macellazione degli animali presso le strutture pubbliche abilitate.

Lo scrivente rende noto che accade di frequente un inspiegabile rinvio della macellazione e dell'immissione del bestiame abbattuto nel circuito del mercato nel momento in cui i capi di bestiame hanno raggiunto il peso forma. Sembra, infatti, invalsa la prassi di dare precedenza a bestiame importato dalla penisola e dall'estero, che fra l'altro esercita sul mercato una forte concorrenza che danneggia oggettivamente gli allevatori sardi, per ragioni che non sono apparse chiare a nessuno.

L'interrogante chiede l'intervento degli Assessori di cui sopra perché effettuino un intervento che valga innanzitutto a ripristinare correttezza e trasparenza nelle operazioni di macellazione presso le strutture pubbliche ed a predisporre misure che diano garanzie ai nostri allevatori ed ai nostri prodotti che dovrebbero poter godere di una sorta di marchio di qualità o di provenienza da allevamenti siti in Sardegna.

Lo scrivente chiede, inoltre, che siano attuate provvidenze agli allevatori sardi ai fini della introduzione di tecnologie moderne di allevamento che assicurino una migliore qualità e quantità di bestiame destinato alla alimentazione. (375)

Interrogazione Corda - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori addetti al settore di vigilanza.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale del lavoro in merito al mancato rinnovo del contratto di lavoro riguardante il personale operante nel settore della vigilanza che esercita la sua preziosa ed apprezzata opera in numerosi istituti pubblici oltreché in enti ed imprese private.

Il precedente contratto collettivo regionale fu stipulato nell'ormai lontano 1988 fra le assicurazioni regionali di categoria del settore della vigilanza privata e le associazioni industriali, la Federazione degli industriali della Sardegna e le cooperative di vigilanza con la mediazione dell'Assessore regionale del lavoro, cui la presente è rivolta. Tale contratto risulta scaduto dal marzo del 1991 e ad oggi non si è pervenuti alla stesura di alcuna bozza o piattaforma di accordo per un atteggiamento dilatorio della controparte che non fa prevedere soluzioni positive nei tempi brevi, mentre a livello nazionale, già da 18 mesi, si è pervenuti alla stipula del contratto con soddisfazione fra le parti.

Tale contratto nazionale, che purtroppo non ha trovato a tutt'oggi applicazione nella Regione sarda, sta creando una forte tensione e una situazione di grave disagio economico fra il

personale che opera nel settore di vigilanza, per cui si rende necessario un intervento tempestivo dell'Assessore regionale del lavoro perché, ancora una volta, espliciti la sua azione mediatrice per ottenere innanzitutto l'applicazione anche in Sardegna del contratto nazionale che fra l'altro disciplina con maggiore precisione l'istituto del riposo settimanale, la liquidazione delle indennità speciali e il riconoscimento all'aumento contrattuale.

In considerazione della delicatezza ed importanza dei servizi prestati dai lavoratori addetti alla vigilanza, ed alla necessità di introdurre parità di trattamento fra il personale che svolge tale tipo di servizio nella penisola e quello che risiede ed opera in Sardegna, gli scriventi sollecitano una immediata ripresa del confronto con la mediazione dell'Assessore regionale del lavoro per una rapida conclusione della vertenza. (376)

Interrogazione Marteddu - Soro - Corda - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sul Consorzio agrario provinciale di Nuoro.

I sottoscritti,

PREMESSO:

— che il consorzio agrario provinciale di Nuoro ha, per decenni, svolto un ruolo primario nella promozione e nel sostegno attivo alle iniziative economiche nel settore dell'agricoltura e della zootecnia,

— che il commissariamento della Federconsorzi, nel maggio 1991, ha posto in gravissima crisi il rapporto tra il C.A.P., istituti di credito, fornitori e conseguentemente operatori economici del Centro Sardegna;

— che il C.A.P. di Nuoro, sino alla data del commissariamento Federconsorzi, si collocava al secondo posto tra le aziende della provincia, con un fatturato di 37 miliardi e con 38 dipendenti;

CONSIDERATO inoltre:

— che al fine di risanare la situazione finanziaria la Giunta regionale ha, da un anno, assicurato la fidejussione bancaria per un prestito di 5 miliardi;

— che il prestito non è stato ancora erogato con il conseguente e progressivo sfaldamento della struttura commerciale e produttiva del C.A.P.;

— che è manifesta e comprovata la volontà e la concreta potenzialità del C.A.P. di Nuoro di rilanciare la propria attività,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere se, anche a seguito delle determinazioni della Giunta regionale in merito alla fidejussione bancaria, codesto Assessorato abbia assunto le opportune delibere che consentano al C.A.P. di Nuoro di superare la gravissima crisi congiunturale.

Chiedono, inoltre, di conoscere quali prospettive, nel quadro delle politiche di sviluppo agricolo regionale, la Giunta regionale, di concerto con il Consiglio, intenda assegnare ai C.A.P. e se è intendimento della Giunta e dell'Assessorato dell'agricoltura riaffermare e consolidare il ruolo di una struttura, come ad esempio quella nuorese, capace, per le riconosciute professionalità, che non vanno disperse, di ricollocarsi con efficacia e produttività nel mercato agro-zootecnico sardo. (377)

Interrogazione Usai Edoardo sul finanziamento del Consorzio ricerche sviluppo superiore Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale della programmazione per conoscere come siano stati utilizzati i dieci miliardi attribuiti al "Consorzio 21" per il finanziamento o la capitalizzazione del CRS4 e se siano stati effettuati tutti i necessari controlli sulle spese e sui conti correnti del "Consorzio 21". (378)

Interrogazione Usai Edoardo sui progetti per l'irrigazione della Marmilla.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e dei lavori pubblici per conoscere:

1) le cause del mancato completamento delle opere per l'irrigazione dei terreni in

territorio dei comuni di Lunamatrona e Pauli Arbarei. La canalizzazione delle acque per l'irrigazione si ferma nei territori dei comuni di Villamar e di Sanluri;

2) se esistano progetti per l'ultimazione delle opere e quali siano i tempi e le modalità per la realizzazione. (379)

Interrogazione Amadu - Carusillo - Deiana - Tamponi sulla grave situazione dei cantieri di Fiumesanto (Sassari) e sulla necessità di iniziative urgenti.

I sottoscritti,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere quali iniziative urgenti la Giunta regionale intende assumere per fronteggiare la grave situazione dei lavoratori di Fiumesanto, che tra breve si troveranno senza lavoro e privi del salario.

Le notizie sugli imminenti licenziamenti hanno determinato la giustificata reazione dei lavoratori e dei sindacati; cresce la preoccupazione anche perché non sono state prospettate soluzioni occupative alternative.

I sottoscritti chiedono che la Giunta regionale si attivi immediatamente per chiedere all'ENEL la sospensione delle procedure di licenziamento, per sollecitare il Governo nazionale a varare la modifica della legge sulla cassa integrazione; chiedono inoltre che si mettano in essere progetti occupativi e di sviluppo da individuare nel brevissimo periodo.

I sottoscritti ritengono che la mancata individuazione di tempestive soluzioni potrebbe creare l'accentuazione di nuove tensioni sociali e aggraverebbe ulteriormente la disastrosa situazione occupativa della nostra Isola. (380)

Interrogazione Dadea - Muledda - Barranu sulla grave situazione venutasi a creare nell'Azienda Consorzio agrario di Nuoro a seguito del commissariamento della Federconsorzi.

I sottoscritti,

PREMESSO che a seguito del commissariamento della Federconsorzi, avvenuto il 17 maggio 1991, si sono determinate delle gravi ripercussioni sulla attività del Consorzio agrario di Nuoro e in particolare;

– il sistema bancario ha sospeso tutti i crediti maturati;

– i fornitori hanno chiesto il pagamento contestuale o addirittura in anticipo delle merci;

– una crisi di liquidità che ha portato alla interruzione forzata dell'erogazione del credito agrario ed un contestuale indebitamento con le banche;

– un aumento dei prezzi dei prodotti di trasformazione a seguito della ridotta azione calmieratrice del Consorzio;

– una difficoltà di reperimento dei prodotti di trasformazione ed un aumento dei costi di produzione dei prodotti finali agricoli e zootecnici ed una conseguente diminuita concorrenzialità sul mercato degli stessi prodotti,

TUTTO CIO' PREMESSO chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura al fine di conoscere quali iniziative intenda porre in essere affinché:

1) venga salvaguardata e potenziata una importante struttura di servizio a favore del già precario sistema agricolo e zootecnico della provincia di Nuoro;

2) venga tutelato e potenziato un insostituibile patrimonio umano e professionale;

3) vengano mantenuti gli impegni finanziari assunti nell'agosto del '91, dalla Giunta regionale, a favore del Consorzio agrario di Nuoro. (381)

Interrogazione Cadoni con richiesta di risposta scritta, sulle forniture di ferro all'ANAS.

Il sottoscritto,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere se risponda al vero che i materiali ferrosi necessari per i lavori che l'ANAS effettua in Sardegna vengano acquistati da imprese della penisola a prezzi di

gran lunga superiori a quelli richiesti da imprese sarde. (382)

Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave crisi dei coltivatori di carciofo in territorio di Ittiri.

Il sottoscritto,
PREMESSO:

– che gli agricoltori produttori di carciofo nella zona denominata “Valle dei Giunchi” e “Ponte Molino” in territorio del comune di Ittiri, oltreché dei comuni di Banari, Ossi, Florinas ed Usini, attraversano una drammatica crisi a causa della mancanza d’acqua, assolutamente indispensabile in grande quantità per la coltivazione del carciofo;

– che l’ESAF, oltre a non concedere più l’erogazione dell’acqua per le necessità dei coltivatori di carciofo, ha sempre avuto nei confronti di questi ultimi una condotta ostruzionistica e punitiva;

– che nelle bollette di pagamento recentemente inviate agli agricoltori l’acqua viene classificata potabile ed alimentare con la conseguente applicazione della relativa altissima tariffa;

– che l’ESAF ha inoltre stabilito l’importo complessivo del canone dell’acqua senza avere effettuato alcun controllo sul reale consumo individuale,

chiede di interrogare gli Assessori regionali dell’agricoltura e dei lavori pubblici per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare per imporre all’ESAF la fornitura abbondante con la tariffa ad uso irriguo dell’acqua;

2) quali provvedimenti inoltre intenda adottare per evitare la gravissima crisi della produzione del carciofo in una zona che per la coltivazione di tale prodotto vanta tradizioni unanimemente riconosciute, e considerando che nel panorama della disastrosa agricoltura sarda il carciofo rappresenta, per la sua qualità, una delle più importanti coltivazioni. (383)

Interrogazione Marteddu - Fantola - Amadu - Carusillo - Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà delle compagnie sarde di navigazione nei porti del Continente.

I sottoscritti,
PREMESSO:

– che nei porti di Genova, Marina di Carrara e Civitavecchia le compagnie sarde di navigazione, per le operazioni di ormeggio, incontrano notevoli difficoltà dovendo affrontare momenti di pericolose e dannose tensioni;

– che ciò è in larga parte dovuto alla perniciosa arroganza delle compagnie portuali, le quali, in dispregio della normativa vigente, si ostinano a voler imporre antichi quanto anacronistici ed antieconomici privilegi che niente hanno a che fare con il lavoro sul libero mercato;
CONSIDERATO che tali pratiche intimidatorie tendenti a bloccare le operazioni di sbarco e imbarco per le navi che arrivano dai porti sardi, violano palesemente sentenze della Magistratura, la sentenza della Corte di Giustizia europea del 10 dicembre 1991, la sentenza della Corte costituzionale n. 168 del 18 aprile 1991, i decreti della Marina Mercantile del 6 gennaio 1989;

VALUTATI i chiari indirizzi normativi della legislazione comunitaria e nazionale che autorizzano le compagnie di navigazione ad esercitare con maestranze proprie tutte le operazioni, compreso il rizzaggio e il derizzaggio, senza i gravami delle compagnie portuali;

CONSIDERATO in particolare che alla “Sardegna Navigazione”, compagnia di Olbia con 130 dipendenti costituita da operatori e produttori economici sardi, si vanno creando difficoltà dal palese intento intimidatorio, sino alla richiesta di revoca dell’accosto preferenziale nel porto di Marina di Carrara;

CONSAPEVOLI che è in atto un chiaro e colpevole attacco alle già deboli strutture marittimo-economiche della Sardegna, con l’obiettivo evidente di riaffermare con selvaggia determinazione inaccettabili regimi di monopolio,
TUTTO CIO’ PREMESSO i sottoscritti chiedono di interrogare l’Assessore regionale dei trasporti per sapere:

1) quali iniziative concrete la Giunta regionale ha inteso o intende assumere per garantire il rispetto delle norme comunitarie e nazionali in merito alla navigazione delle merci da e per la Sardegna;

2) quali iniziative la Giunta regionale intende assumere presso le autorità ministeriali e giurisdizionali per impedire inaccettabili atti di sopruso contro le compagnie sarde di navigazione;

3) se la Giunta regionale abbia esaminato la possibilità di costituirsi parte civile nel rapporto ormai deliberatamente conflittuale tra le compagnie sarde e le compagnie portuali in alcune località della penisola;

4) quali iniziative intenda assumere nell'immediato, nei confronti del Ministro della Marina Mercantile, affinché il comandante del porto di Marina di Carrara non acceda ad un atto di grave prevaricazione e garantisca l'accosto preferenziale ai marittimi e agli operatori della compagnia sarda "Sardegna Navigazione", nel quadro delle normative vigenti e non facendo venir meno, in maniera surrettizia e illegittima, una iniziativa economica che si colloca tra le più valide e produttive del Nord Sardegna. (384)

Mozione Soro - Sanna Emanuele - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Usai Edoardo - Marteddu - Dadea - Mulas Maria Giovanna - Deiana - Barranu - Pes - Cadoni sulla istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

– l'istituzione nei territori del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara di un Parco nazionale deve esser finalizzata a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali nonché della identità storica e culturale delle popolazioni residenti e capace di diffondere gli effetti positivi sull'intera Sardegna, anche in relazione all'in-

serimento dell'Isola nelle moderne dinamiche europee;

– l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara deve misurarsi con i problemi connessi alle condizioni di debolezza economica e occupazionale delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in cooperazione con la Regione e con lo Stato;

– la legge nazionale n. 394 del 1991, "Legge quadro sulle aree protette", deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei Comuni interessati, delle caratteristiche peculiari di un'area che, per estensione geografica, e per consistenza e densità demografica, non è comparabile con altri parchi nazionali esistenti in Italia ed in Europa; RICHIAMATE le comunicazioni dell'Assessore dell'ambiente e le risultanze emerse nel dibattito consiliare

impegna la Giunta regionale

1) a stipulare l'intesa con il Ministero dell'ambiente, prevista dall'articolo 34 della legge n. 394 del 1991, entro il termine fissato del 27 giugno 1992;

2) a considerare l'intesa come un momento preliminare e non conclusivo del confronto con lo Stato ai fini della costituzione del Parco nazionale;

3) a proporre l'integrazione della ipotesi di intesa tra Regione-Ministero dell'ambiente nei seguenti punti:

a) introduzione, per iniziativa del Governo (decreto-legge, disegno di legge), delle modifiche alla legge quadro (legge n. 394 del 1991), che si rendessero necessarie per adattarne le previsioni alla situazione sarda, in particolare per quanto concerne la presenza degli enti locali e della Regione negli organismi di gestione del Parco;

b) formulazione più puntuale dell'articolo 4 della ipotesi di intesa, affinché la costituzio-

ne del parco avvenga sulla base dell'adesione volontaria dei Comuni, anche attraverso una applicazione integrata della legge 6 dicembre 1991, n. 394 e della legge regionale 7 giugno 1989, n. 31;

4) a concludere un accordo di programma Stato-Regione che individui risorse certe e quantificate, provenienti dal bilancio statale, regionale e dai fondi comunitari, finalizzato a un progetto di sviluppo economico e sociale delle aree interessate dal Parco;

5) a prevedere, nell'ambito dell'aggiornamento del bilancio regionale triennale, uno specifico "progetto strategico regionale" per l'intervento nei Comuni interessati dal Parco. (101)

Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Morritu - Meloni - Murgia - Puligheddu - Planetta - Salis - Serrenti sulla mancata applicazione della legge n. 241 del 1990 (norme in materia di trasparenza ed efficienza degli atti amministrativi).

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO che le recenti normative inerenti all'efficienza e alla trasparenza degli atti amministrativi – emanate con legge nazionale n. 241 del 1990 – sono state letteralmente disattese nella gran maggioranza dei casi;

DENUNCIATO che a fronte della sempre più impellente necessità dei cittadini di avere accesso agli atti amministrativi e di usufruire di un servizio efficiente, l'Amministrazione regionale e gli altri enti locali non hanno provveduto ad adeguare i loro organici per rispondere positivamente alle richieste ed a quanto stabilito dal dettato legislativo,

impegna la Giunta regionale

– ad impartire con la massima urgenza le direttive necessarie ai funzionari responsabili dei servizi affinché collaborino appieno con la cittadinanza e perché vigilino sulla applicazione della legge da parte dei loro collaboratori;

– ad attivare uno studio che in tempi celeri tracci un quadro degli attuali disservizi e impedimenti della macchina burocratica della Regione – a questo proposito giova ricordare che la legge prevede 30 giorni per il disbrigo della pratica da parte del funzionario responsabile, mentre alla Regione si toccano punte di attesa che sfiorano l'inverosimile – ed a predisporre un piano atto a rimuovere questi disservizi;

– a pubblicizzare attraverso appositi cartelli, da esporre al pubblico, i nomi dei dirigenti e dei responsabili dei vari servizi, atti e procedure, in modo da consentire al cittadino una facile individuazione del servizio e della persona a cui rivolgersi per il disbrigo della pratica, ovvero per avere notizie in merito al decorso della stessa. (102)

Mozione Baroschi - Corda - Serri - Ruggeri - Mannoni - Mulas Maria Giovanna - Serrenti - Ferrari sulla situazione dei vigilantes in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il 28 ottobre 1988 fu stipulato un contratto collettivo regionale di lavoro tra le Associazioni regionali di categoria dei lavoratori del settore della vigilanza privata, le Associazioni industriali imprenditoriali del settore (A.RE.SI.V.), la Federazione degli industriali della Sardegna e le Cooperative di vigilanza, con la mediazione dell'allora Assessore regionale del lavoro;

RICORDATO che tale accordo fu stipulato per determinare condizioni omogenee, sul piano dei trattamenti sia normativi che salariali, fra tutti i lavoratori operanti in Sardegna. Ciò, quindi, al fine di innovare rispetto ad una situazione precedente che vedeva trattamenti salariali normativi differenziati da istituto ad istituto, e che contestualmente determinava una regolamentazione nel sistema degli appalti e tariffari tenendo conto del costo del lavoro;

SOTTOLINEATO che il contratto di lavoro regionale prevedeva la sua scadenza alla data del 31 marzo 1991, mentre a tutt'oggi è stato

avviato soltanto un confronto tra le parti, senza conseguire risultati che facciano prevedere uno sbocco alla vertenza in tempi relativamente brevi;

RICORDATO che il contratto collettivo regionale del lavoro, stipulato alla data del 28 ottobre 1988, non recepiva del tutto i contenuti del contratto collettivo nazionale, sia sul piano normativo, sia sul piano salariale, pur realizzando condizioni migliorative rispetto alla situazione precedente;

SOTTOLINEATO che da circa 18 mesi si è avuto il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro che non trova applicazione nella nostra Regione accentuando in senso negativo le condizioni di trattamento economico e normativo dei lavoratori sardi,

SOTTOLINEATO che i lavoratori con le loro organizzazioni sindacali hanno indetto una mobilitazione tesa a determinare, anche per i lavoratori sardi del settore della vigilanza privata, le stesse condizioni previste dal contratto collettivo nazionale del lavoro. Ciò per quanto attiene agli orari di lavoro, i turni, le trasferte ed il salario complessivo;

EVIDENZIATO che i lavoratori del settore vigilanza privata assolvono ad un ruolo delicato al servizio della comunità nella custodia del patrimonio pubblico e privato e tale servizio va svolto con serenità e grande senso di responsabilità, in considerazione della delicatezza ed importanza dei servizi prestati dai lavoratori addetti alla vigilanza, ed alla necessità di introdurre parità di trattamento fra il personale che svolge tale tipo di servizio nella penisola e quello che risiede ed opera in Sardegna,

sollecita

l'Assessore regionale competente in materia di lavoro ad attivare una propria mediazione fra le parti per una rapida e positiva conclusione della vertenza in atto,

impegna la Giunta regionale

ad inserire nei contratti stipulati dall'Amministrazione regionale e dagli enti strumentali

relativi ai servizi di cui trattasi, la clausola che le ditte partecipanti alle gare di appalto abbiano sottoscritto il contratto nazionale di lavoro della categoria e l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale a valutare l'opportunità di inserire identica clausola nel contratto sottoscritto per il servizio consiliare. (104)

Mozione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Puligheddu - Planetta - Salis - Serrenti sull'impiego delle Forze Armate in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESO che il Ministro della difesa On. Andò ha deciso e quindi emanato disposizioni agli alti comandi dell'esercito per l'invio immediato in Sardegna di reparti militari speciali; RILEVATO che l'invio dell'esercito in Barbagia viene giustificato con il duplice fine delle esercitazioni militari e la lotta contro la criminalità. CONSIDERATO altresì che l'iniziativa del Ministro Andò, con l'occupazione di posizioni di territorio tolte all'uso civile, non è giustificabile neppure alla presenza di crimini efferati come quello del rapimento del piccolo Farouk Kassam, per il quale il Gruppo sardista del Consiglio regionale ha espresso la più ferma e decisa condanna;

EVIDENZIATO che la Sardegna non è interessata da fenomeni di criminalità organizzata ed esprime percentuali di crimine non fra i più elevati fra le regioni dello Stato italiano;

RITENUTA profondamente errata la determinazione di voler combattere la criminalità nell'Isola con lo schieramento dell'esercito, a cui sono attribuite ben altre funzioni, invece che con una maggiore presenza organizzata delle forze dell'ordine;

RICORDATE altre esperienze, compiute in Sardegna, di utilizzazione di reparti speciali delle Forze Armate e di tentate occupazioni di territori da parte dell'esercito, che suscitano dure reazioni popolari senza conseguire peraltro alcun positivo risultato pratico per quanto riguarda la lotta contro la criminalità,

respinge

l'unilaterale ed avventata decisione di chiaro stampo colonialista assunta dal Ministro della difesa, che prevarica sprezzantemente i poteri autonomistici della Regione sarda,

impegna il Presidente del Consiglio

a presentare la più vibrata protesta del popolo e del Consiglio regionale della Sardegna al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della difesa per questo ennesimo atto di sopraffazione,

impegna la Giunta regionale

1) a negare determinata ogni intesa al disegno iniquo del ministro Andò che intende conservare l'Isola come un lembo di colonia dello Stato italiano dove al potere metropolitano tutto gli è consentito;

2) a esercitare una forte azione nei confronti del Ministro dell'interno per una efficace azione di prevenzione, di controllo e di repressione della criminalità nell'Isola;

3) a riprendere con forza e coerenza la lotta del popolo sardo per un nuovo Statuto che garantisca l'autogoverno reale e per il piano di Rinascita che va alimentato non da poche briciole, ma con tutte le risorse necessarie a far uscire la Sardegna ed i sardi dal sottosviluppo e dalla subalternità politica, sociale ed economica. (105)